NUOVI argomenti

Mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil della Lombardia
Numero 4/5/6 • Aprile-Giugno 2010
Spedizione in abbonamento postale 45% art. 2 comma. 20/B legge 662/96 - filiale di Milano

Le donne: UNA RICCHEZZA PER LO SPI

Contiene gli atti del convegno "Donne: vietato invecchiare"

CGIL SPI Lombardia

NUOVI argomenti
Mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil della Lombardia

Sommario

2 Editoriale
Il nostro progetto di lavoro
di Gabriella Fanzaga

4 Nei territori lavoreremo così
Parlano le responsabili dei coordinamenti donne

20 Il Coordinamento donne: una ricchezza in più per lo Spi
di Anna Bonanomi

23 Donne: vietato invecchiare
Atti del convegno
a cura di Erica Ardenti

La foto di copertina e quelle interne agli Atti del convegno "Donne: vietato invecchiare" sono di Danilo Fasoli

Nuovi Argomenti Spi Lombardia
Pubblicazione mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil Lombardia
Numero 4/5/6 • Aprile-Giugno 2010
Direttore responsabile: Erica Ardenti
Editore: Mimosa srl uninominale, Presidente Carlo Poggi

Impaginazione: A&B, Besana in Brianza (MB)
Prestampa digitale, stampa, confezione:
GreenPrinting® A.G. Bellavite, Missaglia (LC)
Registrazione Tribunale di Milano n. 477 del 20 luglio 1996
Numero singolo euro 2,00
Abbonamento annuale euro 10,32

Questo periodico è stato stampato secondo la filosofia *GreenPrinting*® volta alla salvaguardia dell'ambiente.
carta priva di cloro elementare

Editoriale

IL NOSTRO PROGETTO DI LAVORO

di Gabriella Fanzaga *Responsabile Coordinamento donne Spi Lombardia*

Le assemblee per costituire i nuovi coordinamenti, tenutesi nei mesi scorsi nei territori, sono state occasione per programmare le attività future, oltre a fare il punto della situazione. La nostra assemblea regionale, in occasione della quale abbiamo preparato questo numero di *Nuovi Argomenti*, chiude una prima fase di discussione in attesa dell'appuntamento nazionale che, al momento in cui noi andiamo in stampa, non è stato ancora programmato. Riteniamo che le assemblee interessino e siano un momento importante per l'intera organizzazione.

In questi ultimi anni si sono fatti notevoli progressi nello Spi, un po' meno nella Cgil, sia in quantità che in qualità, ma, cosa importante, è cresciuta la consapevolezza della necessità che vi siano molte compagne a coprire ruoli da dirigenti sindacali. Sia come struttura regionale che nei comprensori si è investito molto e il risultato ci dice che dobbiamo continuare su questa strada, consapevoli che le maggiori difficoltà si incontrano a livello di lega.

Ma quali sono gli ostacoli che maggiormente frenano le donne nel loro impegnarsi?

Principalmente uno, di cui abbiamo discusso molto anche in sede di conferenza d'organizzazione: il metodo di lavoro all'interno delle leghe. Per come le leghe sono strutturate sono un handicap notevole per le donne, è, dunque, notevole lo sforzo che dovremo fare perché le cose cambino. Del resto, ne sono pienamente convinta, proprio nelle leghe le donne per le caratteristiche del loro vissuto possono dare il meglio sia nell'accoglienza verso chi si rivolge alla lega, sia nella rilevazione dei bisogni degli anziani sul territorio. Quest'ultimo compito permetterebbe la stesura di piattaforme rivendicative più puntuali, quindi di una negoziazione con i Comuni e per i piani di zona più efficace. Sono queste le ragioni che mi portano a dire, sostenere la necessità di lavorare sul modello lega, un modello che deve essere organizzato per i servizi ma presente e attivo politicamente dove più soggetti possano offrire il proprio lavoro anche solo per alcune ore la settimana.

Un altro problema che porta le donne a sentirsi inadeguate è il loro non aver mai fatto prima attività politica o sindacale, per cui il campo rimane – nonostante i progressi fatti – un campo ancora a predominio maschile. In questo senso è indispensabile continuare con la formazione di genere sia a livello comprensoriale che regionale; la formazione si è infatti dimostrata un utile strumento anche perché costruito ad hoc, a seconda delle diverse esigenze che i comprensori hanno manifestato di volta in volta. Accanto ai corsi veri e propri, organizzati su diversi moduli, rimangono importanti per l'approfondimento tematico i seminari formativi. In questi anni abbiamo dato priorità a temi legati alla negoziazione sia territoriale che nazionale o regionale, temi ancora molto attuali perché strettamente connessi ai bisogni di chi lo Spi rappresenta.

Ma vediamo quali sono le ulteriori proposte di cui

discuteremo in occasione dell'assemblea regionale delle donne:

1. se possibile in tutte le leghe ove sia presente una o più Rsa si individuino una o più compagne che si dedichino al monitoraggio della qualità dei servizi erogati, questo anche in collaborazione con l'Associazione dei parenti;

2. vivibilità del territorio: su questo tema abbiamo fatto più seminari formativi, inoltre, quest'anno tutte le amministrazioni comunali sono chiamate a fare i Piani generali territoriali (Ptg). Tutti noi sappiamo come sia importante, per evitare l'isolamento, avere luoghi a misura di anziano: per questo è importante portare il nostro contributo;

3. l'invecchiamento attivo è un tema molto discusso da tutta l'organizzazione, ma che non ha visto ancora proposte concrete. L'Auser non può essere, per noi, l'unica soluzione, anche perché si rivolge soprattutto al volontariato, mentre lo spettro d'azione può essere molto più ampio. Per questo proporrò al coordinamento lo studio di un progetto, anche di tipo sperimentale, da estendere poi a tutti i livelli perché questa tematica va affrontata con le istituzioni;

4. la televisione è il luogo di rifugio per tanti dei nostri anziani, è questa la ragione che ci ha spinto a vedere in "Nuovi occhi per la Tv" un progetto formativo interessante visto che ha come obiettivo l'aiutare a guardare la televisione con occhio critico. Potrebbe essere sperimentato all'interno di un progetto Nonni e nipoti, da realizzare in collaborazione con scuole medie e superiori;

5. abbiamo, infine, aderito alla ricerca promossa dall'Università dell'età adulta condotta su tutto il territorio nazionale. Per la Lombardia sono state interessate le compagne del Ticino Olona e di Pavia. Tema: "Re-inventare l'età matura", l'obiettivo è quello di capire quali sono le dimensioni della società, della politica e del welfare attorno alle quali le donne che già si erano impegnate negli anni 60/70, potrebbero ancor oggi vivere una "seconda ribellione".

Credo che i risultati ci possano dare un contributo di conoscenza notevole.

Queste proposte, insieme alle tematiche civili che le donne dello Spi sentono molto, sono già state approfondite nelle assemblee territoriali. È di questa assemblea regionale il compito di programmare le attività, individuando le priorità. Tutto questo non solo per permetterci di crescere, ma anche per dare un contributo alla nostra organizzazione. ■

NEI TERRITORI LAVOREREMO COSÌ

Parlano le responsabili dei coordinamenti donne

Da giugno in poi i coordinamenti donne Spi della Lombardia hanno cominciato a tenere le assemblee con cui si sono rinnovati, eleggendo anche le nuove coordinatrici oppure confermando per un altro mandato chi era già alla guida. Non solo, dopo la stagione congressuale, le donne dello Spi hanno anche steso un loro programma di lavoro.
Qui di seguito pubblichiamo la sintesi dei lavori oppure una traccia di quella che sarà la discussione laddove i tempi di stampa del nostro giornale sono stati precedenti all'assemblea.
Non troverete notizie relativi ai territori di Lodi, Sondrio e Valle Camonica dove si sta lavorando per creare il Coordinamento. Di sicuro, comunque, donne di questi territori saranno presenti ai lavori dell'assemblea regionale in cui presenteremo anche questo numero di *Nuovi Argomenti*.
A tutte le responsabili un grazie per la collaborazione e auguri di buon lavoro!

BERGAMO

I TEMPI E I PROBLEMI DELLE DONNE AL CENTRO DELL'ATTENZIONE

di Augusta Passera

Negli incontri avuti con i gruppi di donne che operano sul territorio, o che intendono farlo, e fanno parte del Coordinamento donne di Bergamo, sono emerse diverse proposte.
Abbiamo deciso di indirizzare il nostro lavoro per il prossimo periodo verso quelle che ci sono sembrate più interessanti perché rivolte a problemi di quotidiana importanza.
1. Ascolto rosa. Il progetto è stato proposto da un gruppo di donne della lega Spi di Trescore Balneario, ed è nato da una lettura dei bisogni delle donne sul territorio e dalla possibilità di mettere in gioco competenze e professionalità acquisite. La premessa è il silenzio e l'isolamento in cui le donne vivono i loro grossi disagi, soprattutto le donne straniere, le donne povere, le donne fragili. Il gruppo – in cui sono presenti una psicologa, un'ex insegnante, una sindacalista che ha sempre lavorato per i disabili – ha preso atto del problema, lo ha sviscerato e sulla conseguente analisi ha predisposto un progetto. Il progetto è stato presentato alle donne delle altre leghe e ne è nata una proposta di lavoro in rete in cui sono coinvolte alcune zone chiave della provincia. Il lavoro si articola in una prima fase di formazione delle donne fisicamente coinvolte nell'ascolto, nella raccolta dati sui servizi presenti nel territorio e nella organizzazione del luogo, dei materiali. Sono previsti momenti di supervisione, di condivisione e di valutazione del percorso.
2. Il tempo delle donne nelle leghe, nello Spi. Il progetto è nato da una chiacchierata casuale con le compagne di Pavia che hanno comunicato questo loro proposito. Per quanto riguarda la nostra realtà, il progetto va meglio strutturato e definito e, nelle nostre intenzioni, dovrebbe essere realizzato in rete con Pavia, in modo poi da condividere i risultati e farne nascere un'analisi attenta, una proposta di intervento, di studio...
3. Come gruppo delle donne non abbiamo invece progetti specifici che riguardino le Rsa. Il tema è dallo scorso anno oggetto di ricerca e di lavoro da parte dello Spi di Bergamo nel suo complesso. Nell'ambito di questo percorso, le donne intervengono con la loro sensibilità e con la loro concretezza, sia nei contatti con i degenti, sia nell'analisi dei risultati che emergono. ■

Augusta Passera
Nella segreteria dello Spi Cgil Bergamo dal dicembre 2008 – con delega per la formazione e la comunicazione – proveniente dalla Flc Cgil, insegnante e responsabile da circa dieci anni della Formazione sindacale per la Camera del lavoro di Bergamo.

LA FORMAZIONE, PUNTO FORTE DEL NOSTRO PROGRAMMA

di Grazia Longhi Meazzi

Lo scorso 30 giugno si sono riunite le compagne del direttivo comprensoriale, delle segreterie di zona, le responsabili delle leghe comunali, di frazione e di quartiere per eleggere il nuovo Coordinamento donne, la cui elezione è avvenuta all'unanimità.

Entro il mese di luglio sarà riconvocato il Coordinamento donne per licenziare il programma di lavoro, abbozzato a grandi linee dalla coordinatrice.

Punto forte sarà la formazione dedicata sia a livello centrale che decentrato. Gli argomenti da approfondire saranno: contrattazione sociale, socio-sanitario, previdenza, stato del Paese, finanziaria 2011, donne migranti, utilizzo strumenti informatici, violenza sulle donne – comprese le donne anziane, storia delle donne, approfondimento conoscenza leggi che interagiscono con la vita delle donne.

Si è riflettuto sul percorso da fare per l'allargamento della rete territoriale del Coordinamento donne e l'inserimento nei livelli dirigenti e di responsabilità delle compagne, valutando anche i cambiamenti da apportare nei tempi e nei modi di svolgere il lavoro sindacale.

Va ampliato il progetto di raccolta della memoria della vita lavorativa delle donne per darne una veste letteraria.

Un giudizio positivo è stato dato sul lavoro svolto dal Gruppo Teatro, composto da sei compagne del coordinamento (Annamaria, Cesi, Lalla, Mara, Noris, Serena) che hanno recitato, con la regia di Leana Palmieri, *Antigone* di Jean Anouilh in tanti teatri del comprensorio, mietendo successi ovunque.

Inoltre va continuato il percorso di lavoro comune con le donne delle categorie della Camera del Lavoro.

È stata confermata l'esperienza dell'Esecutivo del Coordinamento composto da: coordinatrice, compagne componenti la segreteria comprensoriale, compagne responsabili di zona, vice-presidente del Comitato direttivo comprensoriale,

rappresentanti del Collegio delle Senatrici e dei Senatori dello Spi, che svolge riunioni in preparazione dei coordinamenti e quando si affacciano situazioni che abbisognano di decisioni rapide.

Il Coordinamento ha ritenuto importante il livello di iniziativa unitaria raggiunto negli anni con le donne di Fnp-Cisl e Uilp-Uil, che "resiste" bene nonostante le difficoltà che esistono attualmente fra le confederazioni. ■

Riconfermata Grazia Longhi Meazzi

Durante la riunione del 30 giugno il segretario generale dello Spi, Ernesto Cadenelli, ha proposto la riconferma della coordinatrice uscente Grazia Longhi Meazzi che, dopo aver lasciato la segreteria comprensoriale per fine mandato, svolge ora l'incarico di responsabile della Zona Città.

Il nuovo Coordinamento Donne Spi-Cgil Brescia ha accolto tale proposta all'unanimità.

SPAZIO AI BISOGNI DELLE DONNE

di Anna Svaluto e Mariarosa Viganò

Lo scorso 31 maggio si è svolta a Monza la riunione con le compagne del direttivo provinciale dello Spi, allargato alle donne dei direttivi territoriali e con la presenza dei segretari provinciali e di lega.
Si è aperto, dopo la relazione introduttiva, un dialogo-dibattito con la responsabile della struttura regionale Gabriella Fanzaga sulla necessità di esplorare nuove esperienze del mondo femminile portando all'interno del gruppo il nostro vissuto personale e sociale.
Durante il dibattito si è evidenziata la necessità di creare gruppi che – a seconda delle diverse esigenze – si interessino di svariate tematiche, cosa che alla fine ci permetterà di "stare bene" nell'organizzazione.
Siamo convinte che nel Coordinamento le nostre idee diventano sostanza e proposta essendo il coordinamento stesso un punto di riferimento per i bisogni espressi dalle donne come individui che assumono valore collettivo.
In sintesi nel dibattito si è evidenziata la necessità di creare un rapporto con le nuove generazioni per difendere le libertà e le conquiste che le donne e le loro organizzazioni hanno ottenuto con tante battaglie.
Questo vale per tutti, a maggior ragione per le donne le cui conquiste sono più recenti e, quindi, più fragili.
L'assemblea ha eletto il Coordinamento donne provinciale, riconfermato le responsabili Anna Svaluto e Mariarosa Viganò, e le rappresentati al Coordinamento regionale.
Ci si è date appuntamento a fine estate per poter definire un progetto di lavoro sui temi della contrattazione sociale, della previdenza, con un ampio sguardo sulla normativa che riguarda la vita delle donne.
Tra le altre proposte anche incontri con i coordinamenti di Fnp e Uilp della nostra provincia per continuare la collaborazione iniziata con la festa dell'8 Marzo. ■

Mariarosa Viganò

"Ho iniziato la mia carriera lavorativa nel 1963 in un calzificio, come apprendista, sono passata poi in una piccola fabbrica di maglieria a Monza e, successivamente, alla Colmar (abbigliamento sportivo) sino al termine della mia carriera lavorativa. In questa azienda ho svolto anche per alcuni periodi il ruolo di delegata sindacale. Già da allora ho avuto modo di occuparmi di tematiche al femminile (soprattutto per quanto ha riguardato il recupero dei periodi figurativi per maternità e permessi malattia del bambino sino a 3 anni), e i tempi di lavora alla produzione. Inoltre essendo noi operaie le uniche sindacalizzate della fabbrica (impiegati/e, capi-reparto non frequentavano nemmeno le assemblee sindacali) ci si trovava nei momenti di lotta a fare i picchetti. Appena uscita dalla fabbrica in prepensionamento mi sono avvicinata come volontaria allo Spi di Lissone dove nel 1997 ho assunto il ruolo di segretaria responsabile sino allo scorso anno".

Anna Svaluto

"L'inizio della mia attività lavorativa comincia in piccole aziende dove ho iniziato a relazionarmi con i lavoratori. Nel '68 sono entrata nella Philips di Monza, erano anni di grande ricchezza di idee, cambiamenti di costume, di emancipazione della donna, di lotta per nuove conquiste sindacali e sociali. Ho lottato per il divorzio, per la Legge 194 e per un salario dignitoso per tutti e, soprattutto, per un dignitoso riequilibrio delle retribuzioni femminili. Iscritta alla Fiom sono entrata a far parte prima nel consiglio di fabbrica poi nell'Rsu, infine nell'esecutivo sindacale. Dopo 25 anni di azienda Philips e complessivi 36 di fabbrica sono finalmente andata in pensione ma la mia attività sindacale non è terminata. Oggi faccio parte dello Spi, sono nella segreteria provinciale e segretario di lega a Nova Milanese".

"ABBIAMO FATTO TANTA STRADA, E ALTRETTANTA NE VOGLIAMO FARE!"

di Fausta Clerici

Hanno fatto un bel tratto di strada, le donne dello Spi di Como, anche se è lungo quello che rimane ancora da percorrere; se lo sono dette, con un certo orgoglio, nell'ultima riunione del loro Coordinamento.
Il recente congresso provinciale ha, infatti, eletto un Comitato direttivo composto, addirittura, da 23 donne e 22 uomini; in cinque delle dieci leghe del Comasco il segretario, anzi la segretaria, è donna; e in quasi tutti i direttivi di lega la componente femminile è arrivata al 50%. Certo che non basta! Ma è un risultato significativo, di cui le compagne attribuiscono il merito, prima di tutto, al caparbio impegno della loro coordinatrice, Anna Tarabbia; la quale a sua volta ci tiene a sottolineare che tutti gli uomini del gruppo dirigente hanno lavorato per raggiungere questo obiettivo e, soprattutto, che tante compagne hanno partecipato con entusiasmo e intelligenza ai vari corsi di formazione e hanno accettato di assumere maggiori responsabilità. Ma c'è ancora tanto da fare, non soltanto nella formazione, ma anche per tentare di modificare i tempi e le modalità di lavoro dell'organizzazione, non raramente troppo rituali e spesso in contrasto con le esigenze della vita quotidiana delle donne.
Il programma di lavoro che il Coordinamento di Como si è dato è impegnativo e, nello stesso tempo, realistico.
La prima iniziativa pubblica prevista dopo le ferie è la presentazione di un libro che racconta la vita di Domenica Gobba, una donna del lago – come si definirebbe lei stessa – che per decenni ha speso la sua grande energia nell'aiuto alle persone in difficoltà, in un rapporto di spontanea solidarietà, ancor prima che nell'impegno sindacale e amministrativo. La decisione di scrivere questa storia è stata assunta dal Coordinamento donne provinciale nel quadro del progetto ***Le donne ci dicono chi sono***, che si sta concretizzando anche sulle pagine comasche di Spi Insieme. Per reagire alla rappresentazione volgare e strumentale del femminile imposta

dalla cultura berlusconiana, che contribuisce anche alla diffusione di tante forme di sfruttamento e di violenza, su ogni numero del giornale viene intervistata una donna "vera", impegnata nel sindacato, o in una professione, oppure operaia, o immigrata... Sempre all'interno di questo impegno culturale si colloca la scelta di usare il documentario "Il corpo delle donne" per una riflessione, la più ampia e partecipata possibile, che coinvolga uomini e donne di ogni età.

Infine le pensionate Cgil di Como si propongono di affrontare, attraverso **incontri pubblici con Federconsumatori**, forze dell'ordine e altri esperti, le paure, così diffuse tra gli anziani, delle truffe, degli scippi, dell'immigrazione…

Ma veniamo al terreno della contrattazione; le donne intendono impegnarsi soprattutto su due problemi fondamentali, sui quali hanno competenze specifiche. Il primo è la **qualità della vita nelle residenze sanitarie assistite**: chi più delle donne è vicino alle difficoltà e ai problemi di familiari e amici anziani ricoverati? Il secondo è **l'immigrazione**, con particolare riferimento a quelle che vengono chiamate badanti.

Le pensionate comasche hanno dato un contributo significativo alla ricerca sulla loro condizione condotta dal Coordinamento donne regionale Spi; da qui intendono partire per un lavoro più ampio: una vera e propria campagna sui diritti di queste lavoratrici, per lo più immigrate, da condurre anzitutto fra pensionati e lavoratori, che così spesso sono i loro datori di lavoro. Si tratta non soltanto di far conoscere e applicare i contratti, ma anche di garantire il pieno rispetto dei diritti e dei doveri di entrambe le parti. Per un primo intervento di sensibilizzazione si pensa di utilizzare vari materiali, come, per esempio, il bel film "Mare nero". Naturalmente tutto questo senza trascurare il contributo specifico delle donne alla **contrattazione territoriale**: l'impegno a costruire le piattaforme tenendo sempre più conto dell'ottica e della sensibilità femminile. È fondamentale, in un momento in cui il sindacato si vede spesso costretto ad impegnarsi non tanto nella rivendicazione dell'estensione e del miglioramento, quanto nella difesa dei servizi sociali, alla cui mancanza le donne sono chiamate per prime a supplire. ■

Anna Tarabbia

Il compito di coordinatrice è stato affidato dalle donne del Coordinamento ad Anna Tarabbia, responsabile dell'organizzazione nella segreteria comprensoriale Spi. Ha lavorato per trent'otto anni all'Enel, dove è sempre stata delegata Cgil; senza mai lasciare il posto di lavoro, ha fatto parte della segreteria provinciale Fnle, in cui ha ricoperto anche la carica di segretaria generale. Pensionata dal 2002, dopo un anno sabbatico – in cui comunque non si è fatta mancare la grande manifestazione Cgil di Roma – si è lasciata convincere dal segretario Spi a collaborare con questa organizzazione. Si è avvicinata con l'intenzione di dare qualche ora del suo tempo, poi a poco a poco...

"ADESSO INIZIAMO IL LAVORO VERO E PROPRIO"

di Eli Lazzari

Lo Spi di Cremona non aveva un vero e proprio Coordinamento femminile. C'erano delle compagne che ogni tanto venivano coinvolte in iniziative specifiche, ma niente di formalmente costituito.
Quando sono entrata a far parte della segreteria provinciale mi è stato attribuita la responsabilità, peraltro gradita, di costituire il Coordinamento e di dargli un funzionamento non affidato all'estemporaneità. Ho pensato così di partire non da un'assemblea generica, ma coinvolgendo le compagne elette nell'ultimo congresso nei direttivi di lega, responsabilizzando i segretari di lega nella convocazione e nella presenza. Questo per evitare di far percepire il Coordinamento come un momento separato dal resto del sindacato, dando ai compagni l'alibi che se "son cose di donne" siano le sole donne a interessarsene.
Così con l'iniziativa dello scorso 23 giugno il Coordinamento si è formalmente costituito.
Le donne presenti hanno saputo vivacizzare la riunione attraverso le loro riflessioni e alcune interessanti proposte di lavoro, raccolte e puntualizzate negli interventi conclusivi dal segretario generale Spi provinciale e da Gabriella Fanzaga, responsabile delle politiche di genere del regionale Spi.
Gli argomenti trattati dalla relazione e dal dibattito hanno spaziato su tutti i contenuti di genere, ma principalmente si sono soffermati sul ruolo di arricchimento che la presenza femminile nella direzione delle leghe è in grado di produrre a patto che le leghe stesse modifichino tempi e assetto organizzativo.
Sono state così individuate alcune indicazioni di lavoro attuabili nelle leghe, ovviamente con il coinvolgimento del segretario di lega, che potranno essere approfondite e programmate nelle prossime riunioni del coordinamento.
Principalmente gli obiettivi di lavoro possono essere così sintetizzati:
1. aumentare le iniziative che possono mettere in comunicazione donne più "grandi" per età o per esperienza con le giovani e giovanissime e anche con i giovanissimi, per consegnare loro il nostro patrimonio collettivo di memoria,di senso, di conoscenza, di analisi e di lotta. Un'esigenza sottolineata da molte delle presenti che hanno posto l'accento sulle questioni inerenti l'educazione dei giovani in una società in cui sembrano prevalere esempi e logiche di disimpegno politico, di scarso senso civico o anche più semplicemente di pura e semplice maleducazione e sciatteria.
2. Contribuire nelle leghe alla stesura di "piattaforme di lega" che tengano conto della conoscenza dei problemi e dei bisogni degli anziani o dei cittadini in genere (anche "piccoli" come il marciapiede dissestato o la panchine divelta ecc.), che abbiamo o che possiamo conoscere anche attraverso le reti amicali che le donne intessono nel paese o nel quartiere.
Il percorso è iniziato: sarà necessario che le donne, a cominciare dalle compagne del Coordinamento, trovino il modo di destinare un po' del proprio tempo, quello che possono, per un progetto di lega che ne faccia punto di riferimento sul territorio per gli anziani e i pensionati e non solo. ■

Eli Lazzari

Arriva in Cgil inizia nel 1969, quando, maestra elementare da soli due anni, si iscrive all'appena nato sindacato Scuola, condividendone gli ideali di rinnovamento e di riforma dell'istruzione pubblica. Ne diventa segretaria provinciale nel '74, carica che mantiene fino al 1980.
Da allora fino al 2004 la sua attività si svolge prevalentemente in campo politico-amministrativo: è attiva nell'allora Partito comunista e partecipa alle lotte del movimento femminile, è consigliere comunale di Cremona per due legislature. Mantiene però un forte legame con la Cgil e ne è rappresentante sul posto di lavoro. Nel 2004, con il pensionamento si avvicina al sindacato pensionati, dove le viene offerta l'occasione di lavorare per la lega di Cremona. Dal marzo 2009 è entrata a far parte della segreteria provinciale Spi.

QUATTRO OBIETTIVI PER LE DONNE NEL LECCHESE

di Nunzia Bianchi

L'assemblea del Coordinamento donne di Lecco si è tenuta il 1° settembre scorso, al momento di andare in stampa siamo ancora lontani dal 1° settembre per questo quella che leggete di seguito è una traccia di quanto posto all'attenzione delle donne durante l'assemblea.

Sono quattro gli obiettivi di lavoro che le donne del Coordinamento dello Spi Lecco si pongono per il prossimo futuro.
Organizzazione di **incontri formativi** su alcuni temi per acquisire maggiore consapevolezza e informazioni:
- pari opportunità;
- politiche di conciliazione;
- non autosufficienza;
- integrazione dei migranti.

Valorizzazione del punto di vista delle donne nella vita della lega sui temi della conciliazione e nella contrattazione di zona:
- proseguire l'indagine sulle Rsa del territorio lecchese, del suo legame con il territorio, indagando sulla qualità dei servizi e della vita degli ospiti;
- costruire una mappa del proprio territorio in tema di servizi diretti alle persone anziane e/o non autosufficienti, prima infanzia,...;
- riflessione sui tempi/tempo che richiede l'attività nella lega.

Promozione, nelle giovani generazioni, **di una maggiore conoscenza dei diritti e dei temi, delle conquiste** che storicamente hanno interessato il mondo delle donne:
- prosecuzione delle iniziative a favore delle scuole superiori, attuate l'anno precedente, in occasione dell'arrivo a Lecco della Staffetta Udi, sul tema della violenza contro le donne, in collaborazione con l'Udi e le insegnanti disponibili delle scuole superiori.

Dare impulso a riflessioni e attività che promuovano la democrazia paritaria sia all'interno del sindacato Spi sia della Cgil in collaborazione con le varie categorie degli attivi. ■

Nunzia Bianchi

"Nel 2008 sono entrata nello Spi di Lecco e subito mi hanno affidato vari incarichi: sono stata nominata prima segretaria della lega di Costa Masnaga e responsabile del Coordinamento provinciale donne; dopo l'ultimo congresso, entrata nella segreteria provinciale. Provengo dal mondo della scuola e sono entrata in ruolo nel lontano 1975, nella scuola elementare di via Val Lagarina periferia di Milano (Quarto Oggiaro). Dal punto di vista professionale, il periodo lì trascorso ha assunto un'importanza notevole e forse ha influenzato il mio modo di fare scuola, sia nella scelta del modulo scuola (erano gli in cui ci si batteva per l'attuazione del tempo pieno), delle metodologia e contenuti, sia nell'attenzione ai problemi di integrazione e disagio.
Successivamente mi sono trasferita in una scuola a tempo pieno a Paderno Dugnano (Mi) e, nel 2000, a Molteno (Lc). Sono stata Rsu quando furono istituite.
Mi sono interessata di integrazione dei minori stranieri, frequentato parecchi corsi per l'insegnamento della lingua italiana e organizzato attività per favorire l'integrazione delle persone straniere, nella mia scuola e nel territorio."

COINVOLGERE SEMPRE PIÙ LE NUOVE PENSIONATE

di Antonella Castagna

Lo scorso 30 giugno si è svolta l'assemblea delle donne Spi di Mantova per condividere i criteri per l'elezione del Coordinamento donne e per una prima discussione volta a programmare le attività future.
Nell'affermare l'importanza del ruolo del Coordinamento, sia come luogo di confronto su tutte le problematiche che riguardano gli anziani, che come parte integrante del nostro progetto di sindacato provinciale pensionati, si è analizzato il progetto già discusso nell'autunno scorso per dare continuità allo stesso.
Prima di tutto è emersa la necessità di fare formazione di genere per rafforzare la nostra autostima, essere più presenti nelle nostre leghe e nella struttura provinciale, per dare una impronta diversa nell'organizzare anche il nostro sindacato.
Occorre accrescere le competenze in modo particolare sulla non autosufficienza e sulla assistenza domiciliare, approfondendo la qualità dei servizi nelle Rsa, valorizzando le nostre tradizioni e sviluppando iniziative culturali in ogni territorio.
Vogliamo anche affrontare insieme il tema delle nuove tecnologie, organizzando corsi sull'informatica con il coinvolgimento dei giovani, che potrebbe diventare i nostri insegnanti.
Il nostro ruolo di donne all'interno della lega dovrà essere anche quello di coinvolgere sempre di più le nuove pensionate e, insieme ai segretari di lega, organizzare iniziative che ci permettano di rendere più visibile e attrattivo il nostro sindacato.
Accanto a tutto questo non possiamo dimenticare la nostra attenzione alle battaglie sui diritti di cittadinanza, perché sono parte della nostra vita e dobbiamo riuscire a trasmettere i valori in cui abbiamo sempre creduto.
Dopo questa discussione abbiamo eletto il coordinamento, che deve essere una struttura flessibile, che possa accogliere nel tempo anche donne nuove che si avvicinano allo Spi.
È stato sottolineato l'apporto positivo di Ornella Borsari nell'aver organizzato in tutti questi anni importanti iniziative, anche in modo unitario, sapendo che lei, insieme con altre donne presenti, continueranno a dare il loro contributo al nuovo gruppo. ■

Antonella Castagna

"Eletta alla guida dello Spi nel gennaio del 2009, dopo una esperienza nella segreteria della Camera del lavoro con delega alle politiche sociali e alla immigrazione, e otto anni come segretaria provinciale del sindacato dei bancari, ho intrapreso questa nuova sfida.
La scelta di mettere tra le mie dirette responsabilità anche ciò che riguarda più in specifico le donne è dovuta alla convinzione che il Coordinamento debba essere una scuola di formazione e di crescita delle compagne. Insieme dobbiamo realizzare l'obiettivo di aumentare la presenza delle donne nei vari organismi del sindacato partendo dalla direzione delle leghe."

Antonella Castagna tra Gabriella Fanzaga, a sinistra, e Ornella Borsari, a destra

UN NOSTRO OBIETTIVO? COINVOLGERE LE CATEGORIE

di Mirella Beneggi e Anna Milani

Il Comitato direttivo dello Spi di Milano, svoltosi il 31 maggio scorso, ha definito i propri obiettivi attraverso un piano di lavoro per i prossimi due anni.
Per quanto riguarda l'attività a sostegno delle politiche organizzative e sociali per la partecipazione delle donne alla vita e all'attività dello Spi, si sono valutati i recenti obiettivi raggiunti con il congresso:
1. il Comitato direttivo comprensoriale è composto in maniera paritaria 50% donne e 50% uomini;
2. c'è stato un aumento delle responsabili di lega da tre a sette con l'inserimento di quattro donne che sono alla loro prima esperienza;
3. l'avvenuto rinnovamento generazionale.
Gli obiettivi posti nel nuovo piano e che riguardano in specifico le donne sono:
1. la costituzione del nuovo Coordinamento donne a settembre, definendo con il nuovo organismo una proposta di lavoro, che tenga conto dei mutamenti sociali e dei ruoli delle donne pensionate e anziane, considerando i riflessi della crisi economica sulle nostre donne;
2. sperimentare nelle leghe, la costituzione dei coordinamenti donne;
3. programmare il secondo corso di formazione "Donne protagoniste nelle leghe";
4. programmare il primo corso con i formatori della Camera del Lavoro, coinvolgendo le categorie, "Dal lavoro al pensionamento".
Per quanto ci riguarda abbiamo deciso di non nominare una responsabile del Coordinamento, preferendo continuare con l'esperienza di guida collegiale da parte di noi due compagne della segreteria del comprensorio. ■

Anna Milani

È nella segreteria provinciale dello Spi Milano dove segue l'organizzazione.

Mirella Beneggi

Si iscrive al sindacato quando inizia a lavorare, nel 56, presso una stamperia di tessuti d'arredamento ma è quando arriva, nel '62, in una ditta che fabbrica impermeabili che inizia la sua attività, da subito in Commissione interna, denuncia il lavoro nero di alcune adolescenti. Va poi in Colmar, e comincia a lavorare nel '70 all'Inca e all'Ufficio vertenze a Carate, nel '72 l'impegno all'Inca diventa a tempo pieno. Arriva in Spi nel 96 – lega di Cologno Monzese e poi Centro storico Milano – per entrare in segreteria nel 2005.

"RAFFORZARE LA PRESENZA DELLE DONNE NELLE LEGHE"

di Angela Chinosi

La recente tornata congressuale ha significato per le donne pavesi un aumento di presenza nei comitati direttivi di lega come in quello provinciale, si tratta di una presenza non solo quantitativa ma anche qualitativa: le donne partecipano a tutti gli effetti alla vita del sindacato. Eppure con due sole donne segretarie di lega siamo ancora troppo marginali rispetto ai ruoli di dirigenza.

Penso che l'attività che svolgiamo all'interno del sindacato sia da considerare un'esperienza molto interessante, che ci arricchisce a livello personale e ci aiuta a superare l'isolamento sociale e affettivo che tante volte incontriamo nella vita.

Nel Coordinamento donne c'è stato un ricambio generazionale, vecchie compagne – vecchie per esperienza non per età! – non ci sono più, al loro posto se ne sono affacciate di nuove, ricche di esperienze fra loro diverse e, quindi, un patrimonio per il nostro sindacato.

È molto importante riuscire a far funzionare il Coordinamento nelle leghe, perché è qui che arrivano le donne, è qui che più facilmente possono essere interessate alla nostra attività. Inoltre, queste donne sono portatrici di bisogni, aspettative che dobbiamo conoscere e che rappresentano un primo importante momento di discussione sui problemi sia di uomini che di donne. È altrettanto vero che è proprio nelle leghe che abbiamo difficoltà a far decollare i coordinamenti. Quali i motivi? Il Coordinamento viene sempre considerato un di più – anche se previsto dal nostro Statuto – manca da parte dei segretari di lega la sensibilità verso le tematiche femminili; le donne vengono "scoperte" nei periodi congressuali solo per adempiere alle norme antiscriminatorie...

Inoltre le donne hanno tempi e modalità diverse rispetto a quelli maschili. Tempi diversi perché il tempo delle donne è anche un tempo di cura da dedicare ai bisogni di famiglie estese per livelli (la propria, quella dei genitori, quella dei figli…). Modalità diverse perché alle donne "piace il fare", altrimenti si allontanano. Noi donne siamo più pratiche, capiamo di più le esigenze della gente, a noi donne vanno affidati compiti specifici.

Queste esigenze femminili potrebbero in breve tempo saldarsi con quelle dei giovani pensionati che non hanno più voglia di dare il loro tempo "in toto" al sindacato. Per questo possiamo sperare di creare nuovi modi e spazi per vivere nel sindacato e per fare sindacato.

Va rafforzata ed estesa, dunque, anche la formazione. Serve per promuovere quadri femminili, per accompagnare le donne nell'assumere incarichi di responsabilità. Le compagne che hanno partecipato ai corsi di formazione (in specifico abbiamo partecipato al corso *Donne future dirigenti* e *Re-inventare l'età matura*, quest'ultimo con il Coordinamento donne del Ticino Olona con cui organizzeremo un'iniziativa nel prossimo autunno) ne hanno tratto grande beneficio e stanno portando questa loro esperienza nelle leghe.

L'obiettivo nel prossimo futuro è ridare slancio al Coordinamento, negli ultimi tempi c'è stata un po' di stanca. Da un lato perché le compagne sono impegnate nei servizi, dall'altro perché è mancata una politica nazionale vera sulle pro-

blematiche femminili.
Nel nostro programma di lavoro, oltre all'impegno quotidiano nelle sedi sindacali rispetto ai servizi, abbiamo voluto trovare lo spazio per due precisi progetti:

• il tempo delle donne, quale tipo di volontariato concretizzare

Lo Spi deve imparare a organizzare qualsiasi iniziativa in modo tale da utilizzare anche brevi periodi sia in termini di giorni che di ore settimanali perché diversa è la disponibilità del tempo delle donne. La nostra organizzazione del lavoro è, infatti, troppo rigida: riuscire a cambiare sarà come compiere una piccola rivoluzione. Il progetto sarà realizzato con il Coordinamento di Bergamo e mira a costruire una proposta di intervento.

• la storia degli anni compresi tra il 1955 e il 1975, attraverso il racconto delle donne del nostro territorio

La vita di quegli anni attraverso racconti di vita quotidiana, dell'attività lavorativa, dell'attività sindacale, un ragionamento rispetto al reddito e al potere d'acquisto, tutto ciò potrebbe rappresentare una testimonianza importante. Per realizzarlo costruiremo un gruppo con compagne interessate a realizzare un vero e proprio progetto che potrà concretizzarsi in una pubblicazione così come è avvenuto con "Testimoni cercasi". ■

Angela Chinosi

Operaia tessile dal 1967 alla S.A.F.F. di Mortara, iscritta alla Filtea Cgil, partecipa alla nascita della Commissione interna di cui subito entra a far parte. Rimane in fabbrica sempre occupandosi dei problemi del lavoro fino al '94 quando entra in mobilità.
Nello stesso anno si iscrive allo Spi e partecipa ai primi corsi di formazione. Col congresso del 1996 entra nelle segreteria provinciale Spi e diventa anche responsabile del Coordinamento donne.
Scaduto il mandato in segreteria, diventa responsabile della lega di Mortara.

TICINO OLONA

IL COORDINAMENTO SI RINNOVA IL LAVORO SI CONSOLIDA

di Anna Andretto

Terminati gli appuntamenti congressuali le donne si sono rimesse al lavoro organizzando l'assemblea del Coordinamento che si è tenuta lo scorso 22 giugno a Ossona. Al centro della discussione il programma di lavoro per il 2010, l'elezione delle donne che andranno a far parte del coordinamento regionale, l'elezione della coordinatrice comprensoriale.
Alla discussione hanno partecipato tutte le donne elette nel nuovo organismo alla fine del congresso – tanti, dunque, i volti nuovi! – oltre al segretario generale Spi Ticino Olona, Pier Antonio Alemanni, la segretaria Renata Fontana e la responsabile regionale Gabriella Fanzaga.
Molti interventi hanno fatto riferimento alla difficile situazione in cui versa oggi il Paese e a questa Finanziaria iniqua, recessiva e destinata a imporre tagli in sanità, trasporti e servizi penalizzando sempre più i cittadini, e che alza l'età pensionabile delle donne che lavorano nel settore pubblico (da 60 a 65 anni).

Anna Andretto, la seconda da sinistra, con Gabriella Fanzaga, Marisa Fugazza e Angela Chinosi durante il Congresso regionale Spi tenutosi a Cremona nel 2002

La situazione italiana presenta però un paradosso: nei nostri Comuni, nelle Province, nelle Regioni governano uomini legati a Berlusconi e Bossi, gli stessi uomini che poi vanno a Roma a protestare contro i tagli imposti da leggi studiate da altri uomini di Bossi e Berlusconi… Sembra quasi ci prendano in giro. Sarebbe ora di chiedere con forza alla Lega di farla finita con la propaganda, anche perché lo slogan più diffuso sta diventando quello che recita: *"La Lega ci frega"*.
Riflettendo sul prossimo programma di lavoro abbiamo messo in agenda questi impegni:

- **tour delle pensionate nelle case di riposo**, confermando così l'abituale appuntamento che ci vede visitare gli ospiti delle Rsa soprattutto da maggio ad agosto;
- **trofeo Bocce donne Spi**, siamo giunte ormai alla terza edizione e vediamo ogni anno crescere l'affluenza delle pensionate. L'appuntamento è per il mese di novembre;
- **invecchiamento al femminile**, su questo tema organizzeremo una riunione congiunta con le donne di Pavia, con cui abbiamo fatto un corso ad hoc a cui hanno partecipato dodici pensionate.

All'unanimità sono state poi elette le donne che faranno parte del Coordinamento regionale: Anna Andretto, Renata Fontana, Pinuccia Boggiani, Adriana Sergenti, Maria Piva e Cristina Della Vedova.
Ala fine della mattina un omaggio a tutte le partecipanti: uno stupendo girasole e tanti auguri di buon lavoro! ■

Anna Andretto

Riconfermata, su proposta della responsabile del Coordinamento regionale, alla guida delle donne del Ticino Olona, Anna Andretto da anni dedica la sua vita al sindacato come anche alla vita politica. Dopo una lunga militanza in Fiom, nel 1996 è approdata alla segreteria dello Spi, dove fin da subito si è occupata delle attività delle donne. Molto attiva anche nella vita politica della legnanese è stata consigliere comunale e assessore al mondo del lavoro.

RINNOVAMENTO E PARTECIPAZIONE

di Carolina Perfetti

Stiamo vivendo la stagione del trionfo dell'individualismo e del tentativo di cancellazione dell'idea stessa di interesse e progetto collettivo, per questo è ancora più importante e significativa la partecipazione di tutti, e delle donne in particolare, a iniziative che producano coinvolgimento e coesione sociale in un'ottica intergenerazionale e interculturale.

In tempi in cui la partecipazione alla vita politica e sociale non è certamente cosa di moda, bisogna dare un segnale positivo per promuovere un'inversione di rotta: il sindacato deve tornare a far valere tutta la sua forza aggregante, per affermare un'idea di Paese positiva, solidale, aperta al futuro.

Importante e significativo lo slogan del Coordinamento donne Spi Varese: "rinnovamento e partecipazione", che significa **rilanciare iniziative che possano stimolare la partecipazione,** la testimonianza dell'impegno di tanti uomini e donne che hanno un progetto collettivo, che sono convinti che i problemi sociali si risolvono insieme.

Le proposte di attività saranno finalizzate al maggior coinvolgimento possibile, nelle fasi organizzative, delle donne elette nei vari direttivi, e saranno indirizzate ad un pubblico eterogeneo, non solo alle donne.

L'organizzazione di convegni, mostre e spettacoli teatrali potrà offrire strumenti e occasioni di incontro e riflessione promossi dal Coordinamento donne Spi, ma non riservati alle donne, bensì aperti alla più larga partecipazione possibile.

Non eventi occasionali per affrontare problemi "di genere", ma progetti coordinati per affermare l'idea che **le donne sono parte attiva della società e promuovono coesione sociale, partecipazione, opportunità.**

Saranno occasioni per dimostrare che le donne dello Spi sono sempre pronte a mettersi in gioco e a fare nuove esperienze, occasioni per affermare la volontà di uscire dall'isolamento della gestione individuale della quotidianità del lavoro di cura, per cercare insieme soluzioni che creino un benessere condiviso.

La collaborazione con il Coordinamento donne Cgil sarà finalizzata ad affermare con azioni concrete la condivisione degli obiettivi, indipendentemente da condizioni sociali e generazionali.

L'approfondimento di conoscenze di macro-argomenti attorno cui ruota la nostra vita sociale, attraverso incontri di formazione guidati da esperti, sarà occasione per creare relazioni tra i partecipanti, per favorire contatti e scambio di esperienze, non solo per sé, ma anche per gli altri.

Il coinvolgimento di rappresentanti di associazioni di volontariato attive nei diversi settori e di operatori sociali del pubblico e del privato sarà una priorità, per condividere analisi di problemi e ricerca di soluzioni, perché il sindacato da sempre è a fianco dei più deboli per promuovere la giustizia sociale.

DALLE IDEE AI FATTI

"Le donne dello Spi contro lo sfruttamento della prostituzione"

Questo lo slogan dei volantini distribuiti nel corso della serie di eventi organizzati al Castello di Monteruzzo di Castiglione Olona (Varese) dal 5 al 12 giugno dal gruppo "Mares", con la collaborazione del Coordinamento donne Spi Varese.

Il Gruppo Mares è un'unità di strada costituita da soli volontari, che dal 2001 offre assistenza alle ragazze vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale.

"Love for sale - l'amore in vendita", il titolo della manifestazione, promossa per parlare del tema della tratta in modo diverso dal solito, raccontando attraverso l'arte quello che succede appena fuori dalle nostre case. L'arte, infatti, può essere un mezzo potente, in grado di rendere l'idea, di ridare la giusta dignità a delle persone che hanno avuto la sola colpa di voler migliorare la propria vita o, semplicemente, di vedere il mondo.

Lo Spi, in particolare il Coordinamento donne, ha voluto sostenere questa iniziativa, perché non si può restare indifferenti di fronte allo sfruttamento delle donne in quello che è stato giustamente definito un nuovo campo di concentramento al femminile, a cielo aperto, nelle nostre strade.

• Nell'ambito della **Festa provinciale Spi Varese**, programmata per il 15 e 16 luglio, il **Coordinamento donne ha promosso una tavola**

rotonda sul tema dei CeAD e della continuità assistenziale, con la partecipazione di esperti e politici, per fare il punto della situazione su un problema che riguarda tutti, ma che coinvolge soprattutto le donne.
Le carenze e le contraddizioni del nostro sistema di welfare si ripercuotono sulla famiglia e tradizionalmente sulle donne. Il welfare "fatto in casa", basato su almeno due o tre ore quotidiane di lavoro aggiuntive per le donne che ne hanno anche uno in fabbrica o in ufficio, è del resto diventato il perno centrale anche nelle politiche pubbliche.
Occorre sviluppare un'azione sociale forte e rivendicare politiche idonee ad assicurare le condizioni di uguaglianza attraverso l'evoluzione dell'assetto legislativo e sociale.
La necessità di un riconoscimento sociale del lavoro di cura diventa un obiettivo improcrastinabile. Un riconoscimento che deve, in primo luogo, partire dalle singole persone e dalle donne, e che deve trovare concrete politiche di carattere sociale.
Certamente è un bene l'allungamento della vita, e il fatto di vivere bene il "terzo tempo" della vita è un fenomeno di dimensione epocale, al quale non si presta abbastanza attenzione, se non per quanto riguarda i costi (assistenza, previdenza, sanità). Si tratta di studiare e conoscere sempre meglio i bisogni e le aspettative di una popolazione che invecchia, ma anche le opportunità che questo può offrire se si riesce a **costruire politiche che favoriscano l'invecchiamento attivo**, la cittadinanza partecipata, la nascita di reti di prossimità e solidarietà, che investano non solo i soggetti pubblici e quelli del volontariato e del terzo settore, ma anche le forze economiche e produttive.
In questa situazione di difficoltà economica le scelte politiche vanno, ancora una volta, a incidere sulle condizioni di vita delle fasce più deboli. E comunque è in atto una politica che porta alla contrazione dei principi di universalità e uguaglianza dei diritti.
Il sindacato deve conservare la capacità di interpretare il bisogno e la domanda di benessere dei pensionati e della loro comunità, non per rivendicare più servizi o più attenzione per gli anziani, in contrapposizione o in competizione con altre categorie di cittadini, ma per contribuire a far assumere un punto di vista, anche nella programmazione della vita delle città e dei paesi, che

Carolina Perfetti, ultima a destra, con Virginia Bianchi e Marina Marzoli

tenga conto degli scenari indotti dai mutamenti demografici.
Un sindacato che sia rappresentante e rappresentativo di lavoratrici e di donne anziane e pensionate, deve contrastare l'identificazione del lavoro di cura con il "femminile" e deve affermare il diritto a servizi gestiti e governati per la cura dei grandi anziani.
Lo **Spi** ha le condizioni per condividere con **Auser** analisi di problemi e ricerca di soluzioni per precisare e concretizzare le proposte per l'invecchiamento attivo, per interessare e coinvolgere persone che possiedono un patrimonio di esperienza, di competenza, di umanità che è un delitto disperdere.
La società si costruisce con l'apporto di tutti: se vogliamo dare un futuro al nostro Paese bisognerà avere più attenzione per le nuove generazioni, creare opportunità di crescita civile e sociale, dando a tutti la possibilità di istruzione, per costruire consapevolezza di sé ed essere quindi meno esposti a soprusi.
Compito dello Spi e del Coordinamento donne è promuovere una politica per l'invecchiamento attivo: il segreto per vivere bene è vivere una vita più ricca di relazioni e attività culturali. ■

Carolina Perfetti
Insegnante elementare per vent'anni in provincia di Varese, dal 1998 collaboratrice del CTP di Varese (Centro Territoriale Permanente per l'Educazione degli Adulti) come docente in Corsi di Italiano per Stranieri e per la formazione di docenti alfabetizzatori.
Dal 1999 al 2009 consigliere comunale a Venegono Inferiore.
Dal 2006 coordinatrice del progetto di telefonia sociale "Filo d'Argento" Auser Varese.
Da settembre 2009 componente della segreteria Spi Varese, con incarichi relativi a: Coordinamento Donne – Politiche socio-sanitarie e assistenziali – Negoziazione sociale – Formazione ed educazione permanente – Associazionismo – Auser.
Le problematiche sociali, la partecipazione alla ricerca di soluzioni, la valorizzazione del volontariato come risorsa individuale e sociale per il benessere collettivo, sono gli interessi prevalenti che indirizzano l'attività nei diversi ruoli.

IL COORDINAMENTO DONNE

Una ricchezza in più per lo Spi

di Anna Bonanomi
Segretario generale Spi Lombardia

Le assemblee fatte e quelle programmate per costituire a tutti i livelli i coordinamenti delle donne dello Spi sono una preziosa occasione per fare un bilancio del lavoro svolto e, soprattutto, per dare a tutta la nostra organizzazione un contributo specifico all'attuazione concreta delle strategie decise nel congresso appena celebrato.
Credo non sia superfluo precisare che l'aver riconfermato il Coordinamento come luogo specifico di aggregazione, elaborazione e proposta sia la prova concreta che il prezioso lavoro svolto – sia per rafforzare il nostro sindacato, che per farlo diventare un punto di riferimento per molti anziani nel territorio e contribuire a rendere più efficace la nostra azione – è stato apprezzato da tutta l'organizzazione.
Di fronte ad una società che si disgrega, dove le disuguaglianze creano solchi sempre più grandi tra le persone, dove l'intolleranza prevale sulla convivenza civile e l'egoismo sradica piano piano la cultura della solidarietà, le donne, soprattutto quelle anziane, sono le più colpite. Ecco perché dobbiamo moltiplicare le nostre iniziative, le nostre occasioni di incontro per dare alle tante donne anziane, che nel territorio non hanno occasioni concrete di confrontarsi di condividere paure, solitudine, preoccupazioni per sé e per i loro famigliari, una opportunità concreta, un punto di riferimento certo per poter essere protagoniste con noi di un riscatto della propria condizione.
Ci sono poi molte donne che hanno l'esigenza e le condizioni favorevoli per impegnare il loro tempo in attività di volontariato, ecco allora che attraverso le attività organizzate dal Coordinamento possiamo dare loro tutti gli strumenti necessari per essere attive nelle nostre leghe e aiutarci sul territorio nel dare risposte concrete agli anziani, in merito ai tanti problemi che incontrano nella vita quotidiana e per far valere i loro diritti di cittadini e pensionati.
Ma sappiamo bene che il Coordinamento non è solo questo. Da sempre, anche attraverso questa forma organizzata di partecipazione, siamo state capaci di dare voce al punto di vista delle donne sui tanti temi della negoziazione, della difesa del potere d'acquisto delle pensioni, del sistema sanitario e assistenziale e, più in generale, sulla qualità della vita delle nostre anziane. Siamo state sempre protagoniste delle battaglie promosse dalla nostra organizzazione per conquistare o difendere i diritti del lavoro e quelli di cittadinanza. Oggi, anche a causa della grave crisi che ha investito il nostro paese, molti di questi diritti sono messi in discussione e più in generale la condizione delle donne peggiora.
Le pensioni sono ferme o, com'è successo quest'anno, addirittura si riducono, mentre i prezzi soprattutto dei generi di prima necessità, aumentano. Il prelievo fiscale è aumentato, oltre che sui salari anche sulle pensioni, l'opposto degli slogan ingannevoli che predicano la dimi-

nuzione delle tasse.
Non mi stancherò mai di ricordare che la retta media mensile di un ricovero in una casa di riposo in Lombardia è di 1.650 euro, di contro, quasi il 60% di pensionati percepisce meno di 700 euro il mese. Nonostante questa pesante situazione, viviamo un paradosso: anziché essere i giovani ad aiutare gli anziani, oggi sono gli anziani a dare un concreto sostegno ai figli, quando perdono il posto di lavoro, ai nipoti, perché nemmeno lo trovano e, quando il lavoro c'è, si sostituiscono al sistema di servizi pubblici per curare nipoti e genitori.
Di fronte a questi grandi mutamenti, ai dati che segnano un sostanziale incremento della popolazione anziana, perché nascono meno figli e le famiglie si allungano e rimpiccioliscono, il modello di welfare che ci propina Sacconi rompe l'impostazione caratteristica dei modelli europei, quella "dell'universalismo assoluto", definito dal "suo" libro bianco, puramente utopico.
Di contro si richiama un "universalismo selettivo", che si basa sul principio dell'erogazione dei servizi a carico del sistema pubblico legata alla compatibilità economica. Dunque un welfare dai confini indefiniti, con diritti variabili a seconda della capacità di contribuzione e del luogo dove si vive.
Le conseguenze sono a tutti evidenti. Le donne anziane saranno sempre più sole a far fronte alla condizione di parziale o totale non autosufficienza, quelle più giovani dovranno farsi carico del lavoro di cura della propria famiglia, di quella dei figli e dei genitori, senza che questo enorme lavoro sia riconosciuto e valorizzato.
Per tutte queste ragioni condivido le proposte che Gabriella Fanzaga ha avanzato come base di discussione all'assemblea regionale delle donne. Sono i temi centrali su cui elaborare proposte e condividere obbiettivi per offrirli alla discussione di tutto il nostro sindacato affinchè la nostra azione diventi sempre più capace di difendere le condizioni di vita e di reddito degli anziani della nostra regione.
Abbiamo molta strada ancora da percorre per affermare uguaglianza, specificità e far valere il nostro punto di vista, ma forti della nostra esperienza e volontà continueremo con costanza ad offrire a tutto il sindacato il nostro prezioso contributo di elaborazione e di proposta politica organizzativa per renderlo più forte e più capace di difendere i diritti e la condizione di vita delle pensionate e dei pensionati lombardi. ■

DONNE: VIETATO INVECCHIARE

Atti del convegno

Milano, NH Concordia - 22 marzo 2010

A conclusione delle iniziative dedicate alla giornata dell'8 marzo, il Coordinamento donne Spi Lombardia ha organizzato il convegno "Donne: vietato invecchiare", di cui pubblichiamo gli atti.
Ci teniamo a precisare che i testi non sono stati rivisti dalle relatrici, ma solo dalla curatrice.

A cura di Erica Ardenti

"IL LIFTING FACCIAMOLO ALLE IDEE, NON ALLA NOSTRA FACCIA"

Tutte le età hanno le loro potenzialità

La mattinata ha avuto inizio con la proiezione del filmato *Il corpo delle donne* realizzato da Lorella Zanardo, Cesare Cantù e Marco Malfi Chindemi, che potete ancora vedere sul sito:
www.ilcorpodelledonne.com
Lorella Zanardo lo ha brevemente presentato.

"*Il corpo delle donne* è un video di 25 minuti sull'uso che la televisione italiana, sia pubblica che privata, fa del corpo di noi donne. Questo video è nato dall'analisi compiuta da una donna (che sono io) e due uomini, quindi un video per gli uomini e per le donne. È nato in maniera molto artigianale: non è stato fatto con dei soldi, ma solo con del lavoro. Lo stiamo dicendo nelle scuole, dove lo presentiamo, per ridare un pochino di coraggio ai ragazzini: il mondo si può cambiare anche non avendo miliardi. Il lavoro è stato molto: abbiamo registrato quattrocento ore di intrattenimento televisivo, quindi è un video sul *entertainment*, non vedrete *soap*, non vedrete *fiction* o informazione. Ci siamo focalizzati sull'intrattenimento televisivo. Dalle quattrocento ore di *entertainment* abbiamo ricavato questi venticinque minuti di documentario. Dopodiché ho scritto il testo e l'ho inciso: l'obiettivo era iniziare il dibattito su queste tematiche, infatti come vedrete, nella parte di commento al video vengono poste molte domande.
Quando il lavoro è stato completato l'abbiamo messo in rete, facendo quindi un uso virtuoso della rete. Lo abbiamo messo in rete il 6 maggio dell'anno scorso e a oggi, dopo dieci mesi, è stato visto da 1.200.000 persone. Mi pare, dunque, una storia bellissima: zero soldi, tre computer, tre videoregistratori, una montagna di ore incredibile di impegno, tre amici, un lavoro fatto completamente nel salotto di casa... e si arriva a 1.200.000 persone".

Erica Ardenti

Il tuo libro *Le donne non invecchiano mai* ha molti punti di contatto con il filmato che Lorella ci ha fatto vedere stamattina. In una interessante annotazione sottolinei la dicotomia che c'è tra la vita biologica – che tu definisci impietosa visto che lo scorrere del tempo biologico nel corpo delle donne è estremamente visibile - e la vita sociale. Anche se una donna ha 50/60 anni gli impegni sono grandissimi e molto alte sono le prestazioni richieste. Non ne sono esonerate nemmeno le donne che, apparentemente, sembrano non impegnate nel sociale, ma su cui pesa il lavoro di cura, il "lavoro" di nonna, cose che tutte le nostre donne, qui presenti, conoscono benissimo. C'è, inoltre, un modello culturale che ci vuole sempre giovani, ci dice che è vietato invecchiare. Lorella, giustamente, nel suo filmato a un certo punto afferma: "Non sappiamo riconoscere cosa vogliamo, ci guardiamo con gli occhi maschili". Tu nel tuo libro rincari la dose: "Le donne sono anche le carnefici di loro stesse". A questo punto la mia domanda diventa ovvia: come è possibile, come si arriva a superare questa dicotomia tra una vita biologica che comunque impone determinati cambiamenti, e una vita sociale e un modello culturale che ne chiedono altri?

IAIA CAPUTO

Mi hai posto, con una sola domanda, circa dieci questioni epocali e fondamentali, cercherò di ridurre. Intanto una delle grandi contraddizioni della contemporaneità è una negazione feroce dei corpi in quanto verità biologiche, a fronte di una cultura che esaspera la dimensione del corpo esibito, del corpo come superficie da mostrare, il corpo che ci rappresenta. E questa è una enorme contraddizione, anche perché i grandi eventi, le grandi tappe della vita delle donne avvengono nel corpo: le mestruazioni, il parto, le nascite, la menopausa. E, comunque, nel corpo si fanno sentire. Immaginate, poi, la tragedia delle giovani donne, delle vostre figlie, delle nostre giovani amiche, delle nipoti di qualcun'altra, che a trent'anni sono ancora sulla soglia del mondo del lavoro, se non fuori, sapendo che lo saranno per sempre. Cioè senza neanche poter immaginare un futuro che non sia di precarietà e con un corpo che, intorno ai trent'anni, fa sentire l'urgenza di una scelta di maternità che non può essere, come accade ai loro coetanei maschi, rimandata ancora di quindici o vent'anni. Pensate anche a questa grande contraddizione.

Un'altra contraddizione è legata alla pena e alla fatica che molte donne provano nell'invecchiare, mentre si devono confrontare con le nuove libertà e nuove sfide del passare del tempo. Infatti c'è un tempo interno, la menopausa, che è anche un momento di rallentamento, per esempio, di riflessione. Io parlo di menopausa come del momento in cui si annuncia una fase della vita che è l'invecchiare. E questa richiesta del corpo, che diventa un corpo che comincia a vacillare sulla *performance*, che fa sentire segnali di stanchezza, di crisi, entra spesso in contraddizione, se non in rotta di collisione, con la dimensione sociale di chi oggi ha 50/55 anni, ma anche di più. E cioè, donne che sono interamente dentro una dimensione professionale, lavorativa, oltre a quelle cinquantenni che hanno dei figli ancora piccoli. E il conciliare non è immediato, non è facilissimo. Ora, tu mi chiedi come conciliare? Io non lo so. Io credo che ciascuna invecchi non come vuole, ma come può. È anche una questione di salute, di fortuna, di mezzi. Oltre che naturalmente, e di questo siamo qui a parlare oggi, di modelli culturali,

Iaia Caputo

di condizionamenti sociali, che sono naturalmente fortissimi. Siamo bombardate da messaggi che ci vorrebbero continuamente, sempre, eternamente giovani o eternamente belle. Rispetto a questo è chiaro che nascono frustrazioni, malesseri, dolori. Al di là di questo però la capacità di ascoltare questo tempo interno – che è un tempo di riflessioni, un tempo che ci chiede di rallentare, di fermare, anche per fare andare i pensieri – credo che in parte possa coincidere col tempo esterno, perché il grande regalo che questo tempo ci fa, con il suo passare, è (scusate il gioco di parole) il tempo stesso. Perché è anche vero che – per maggiori sicurezze di sé, per conquiste acquisite, per equilibri costituiti nelle vite di ciascuna – il tempo comincia ad allungarsi, a darci qualche spazio. Nella vita delle donne io dico sempre che il tempo è una coperta troppo corta: la si tira da tutte le parti, ma lascia sempre scoperti i piedi o la testa, non ci copre mai del tutto, non ci basta mai. È la capacità di dire: "insomma non devo più dimostrare chi sono, perché qualche sicurezza l'ho acquisita." Quando si sono costruite delle famiglie, i figli cominciano a diventar grandi e quindi si hanno dei pomeriggi per sé, la possibilità di ritrovare dei tempi più lunghi esiste. Ecco c'è, per qualche momento, una coincidenza. Poi è anche vero che una volta ogni età della vita corrispondeva a un momento molto chiaro e molto definito dell'identità. Oggi siamo tutte identità a *puzzle*, siamo *puzzle* di identità, siamo tante cose in una volta sola. Allora capita che ti alzi la mattina e ti senti 75 anni, anche se ne hai 50, perché sei stanchissima, poi durante il giorno sei madre di un bambino piccolo, quindi devi ricominciare ad avere trent'anni; durante la giornata sei una donna che sta facendo delle cose, una professione, un mestiere, e quindi ritorni ad essere giovane; e poi di nuovo, alla sera, hai 90 anni perché nel frattempo hai fatto delle cose che durante la giornata ti sono pesate. Questo è, diciamo, uno dei temi. L'altro tema – di cui naturalmente molto meglio di me parlerà Lorella – è quello che ci suggerisce questo video. Secondo me è davvero la questione delle questioni: il corpo. Io credo che il video di Lorella abbia la potenza di mettere davanti agli occhi una realtà che tutti conosciamo e che, grazie a quel montaggio, all'intelligenza di quel pensiero, ci stupisce ed è capace di provocare in noi dei pensieri e delle riflessioni. Questo è il grande merito e ci tenevo ovviamente a rimarcarlo. Ma an-

cora più importante è il video di Lorella per quello che suggerisce, anche senza dirlo. Lorella dice: "Guardate che la questione dalla quale forse dobbiamo ripartire sono i corpi delle donne; forse tutto deve ricominciare da là". Che cosa intendo con questo? Tutto iniziò (una quarantina di anni fa), quando le donne cominciarono a sottrarsi ad un potere che "normalizzava" il corpo delle donne, che disciplinava il corpo delle donne. Si cominciò a disubbidire, perché le donne avevano scoperto che potevano dare a quel corpo un piacere (perché volevano provare un piacere) che veniva loro negato. Ricordate anche come venivano trattati i corpi dei detenuti? i corpi dei matti? Il potere allora era un potere coercitivo, mostrava il suo volto più becero e più crudele. Era un potere al quale paradossalmente era più facile ribellarsi, perché era uno scontro diretto. Spesso quel potere aveva dei volti, dei corpi: erano i padri, le istituzioni, i nostri professori, i capi. Era un potere che aveva un volto. Tutto cominciò col desiderio, di questi corpi femminili, di cercare il piacere. Subito dopo, che cosa volemmo fare di quei corpi? Scoprire che questo piacere – che ci era sempre stato negato – potevamo provarlo, allo stesso tempo ci indicò che quei corpi li volevamo liberi, finalmente liberi, per andare nel mondo, per stare nel mondo. A quarant'anni di distanza troviamo di nuovo dei corpi disciplinati. Troviamo di nuovo dei corpi normatizzati. Non più secondo l'ideologia della *apartheid* del divieto sessuale, della illibertà di muoversi, ma secondo una ideologia che vuole quei corpi femminili identificati con le merci, con una merce, corpi che devono servire... è vero che poi le donne sanno trovare il piacere per sé, ma quei corpi sono concepiti e ripensati nella disciplina per, di nuovo e prima di tutto, far provare piacere agli uomini, per piacere agli uomini e per il piacere degli uomini. La grande confusione di tante giovani donne, che non usano più il loro corpo per andare nel mondo, per essere protagoniste del mondo, è dovuta al loro confondere il proprio corpo con il mondo. Loro sono libere. O meglio, pensano di esserlo e non capiscono che questi corpi servono di nuovo per dare piacere agli uomini. È questa la grande, la spaventosa confusione che si è creata. È da lì che probabilmente si deve ripartire per una riflessione.

Erica Ardenti

Vita Sackville West, nel 1931, nel suo romanzo *Ogni passione è spenta*, dice: *"Nessuna giovinezza aveva la bellezza incomparabile di un vecchio volto. Il viso della giovinezza era una pagina bianca"*. Una frase che si riallaccia benissimo al discorso che tu fai nel filmato come si riallaccia anche alle citazioni di Hillman, che tu stessa hai fatto commentando le immagini. Hillman, nel suo libro *La forza del carattere*, ci propone un'interpretazione dell'invecchiamento non come momento che ci avvicina alla morte, ma come possibilità di vedere il nostro carattere, quello che nella vita ci ha appunto contraddistinto, quello che abbiamo vissuto. A fronte di tutto ciò ci troviamo, invece, in una realtà culturale che tu hai evidenziato in maniera estremamente chiara. Come siamo arrivati fino a questo? E soprattutto è possibile pensare a un modello diverso, e anche a cominciare la pratica per un modello diverso?

LORELLA ZANARDO

Col documentario stiamo facendo un'azione "militante": andiamo nelle scuole, nelle università, l'obiettivo è cercare di dare degli stimoli ai giovani perché in futuro si veda il meno possibile quanto abbiamo visto oggi insieme. Ci sono, però, anche dei dati positivi, nel senso che andando

Lorella Zanardo

in giro per le scuole vi posso dire che cosa pensano le ragazze e i ragazzi. Come diceva Iaia gli argomenti sono talmente tanti, dovremmo star qui una settimana. Con i ragazzi e le ragazze parliamo molto del corpo, ma anche dei corpi, di che cosa si fa oggi con i corpi delle ragazze, che è uno scempio. E parliamo anche del non poter invecchiare, delle nostre facce. I giovani durante i dibattiti nelle scuole, a sorpresa, chiedono le nostre facce. Allora sono qui a dirvi: troviamo il coraggio di mostrare le nostre belle facce! Non lo dicono direttamente, non alzano la mano e dicono: "signora mi faccia vedere la sua faccia". Lo fanno indirettamente. Chiedono le facce non solo delle donne ma, più in specifico degli adulti, e lo chiedono di più i ragazzini! Il nostro blog, **www.ilcorpodelledonne.com**, è frequentato sia da donne adulte che da ragazzini, quasi imbarazzante dirlo, sedicenni, diciassettenni, e sia le femmine che i maschi chiedono le nostre facce. Nel senso che chiedono il nostro esporci, hanno bisogno di volti di riferimento, modelli alternativi. Hanno bisogno di facce, ma "faccia" – io dico modestamente nel documentario – ce lo dimentichiamo troppo spesso, viene da "fare". Io onestamente non ci avevo mai pensato. Io vengo qui, da voi, con la mia faccia, che ho fatto io. Un pensiero banale, ma non ci avevo mai riflettuto abbastanza. E, venendo qui con la mia faccia, vi porto la mia storia. Voi mi vedete, magari stamattina ho le occhiaie, ho dormito poco, oppure sono sorridente, o mostro un cedimento, quanti anni ho, che storia ho avuto... Se noi ci ricordassimo quanto significato ha la nostra faccia, capiremmo subito quanto è importante per le ragazze e i ragazzi vedere la nostra faccia e in essa una possibilità. Quindi io sono proprio a condividere con voi la richiesta che mi viene fatta nelle scuole di avere noi il coraggio di proporre delle facce che siano alternative alle non-facce televisive. E vorrei farvi riflettere su un punto. Non è a mio avviso tanto interessante dire se queste donne chirurgicamente modificate sono più o meno belle. Io direi che questo, almeno per quello che riguarda me, deve restare una decisione individuale. Dico sempre nei dibattiti, anche provocatoriamente: se in fondo io domani ho voglia di rifarmi, sono fatti miei, no? Non credo che debba essere messa in discussione questa possibilità. Quello che qui noi stiamo giudicando è il fatto che la televisione mandi in onda quasi solo facce di donne adulte modificate. Allora voi capite che questa è la rappresentazione. È diverso se io, singolarmente, decido di rifarmi. Ma se la televisione, che crea dei modelli, manda in onda l'80% dei volti di donne adulte rifatti, succede poi che il nostro pensiero dell'invecchiare diventa quello. Una volta è arrivata ad un dibattito una signora, gradevolissima, che mi ha detto: "Sa, sono contenta che lei abbia fatto questo video perché mi sento meno

Da sinistra: Erica Ardenti, Lorella Zanardo, Marina Piazza, Gabriella Fanzaga, Anna Bonanomi, Iaia Caputo, Silvia Vegetti Finzi

> “Di che cosa abbiamo paura? Perché non reagiamo? Perché **abbiamo paura di perdere il consenso. Abbiamo paura di non piacere più**.”

sola. Io ho l’età della Parietti, ma mio marito dice che sembro sua nonna”. Al di là della voglia di risponderle con una battuta: “Signora, con tanti uomini in giro si dia un’occhiata...”, dobbiamo riconoscere che è in corso un’opera di “fragilizzazione” fortissima nei nostri riguardi. Per le ragazze una “fragilizzazione” che impone a 16 anni di avere la sesta di reggiseno, ma la 38 di sedere, mentre a noi donne adulte impone la vergogna dell’invecchiamento.
Io vorrei che riflettessimo insieme proprio sul fatto di ritrovare il coraggio delle nostre facce. Ma non dicendo: “io voglio invecchiare anche se vuol dire diventare brutta, mentre quelle si rifanno sono più belle”, piuttosto come un’alternativa diversa. Ha scritto, Martina al blog l’altro giorno: “Mi chiamo Martina, ho sedici anni, ho visto il video, sono d’accordo anch’io, anche a me non piacciono quelle facce. Mi scusi, mi può indicare dove trovo gli altri modelli?”, Martina ha sedici anni, l’ha detta semplicemente. Ma dove siamo noi? Vorrei riflettere con voi sulla possibilità di farci condizionare di meno. È durissima, perché la pressione su di noi, come diceva Iaia Caputo, è terribile. Io ho fatto vedere la televisione, ma ci sono anche i giornali. C’è un fotografo, Igor Gasparri, che sta raccogliendo la pubblicità sessista dalle affissioni e che mi dice sempre una cosa molto vera: “Tu puoi decidere di non guardare la televisione, puoi decidere di non comprare le riviste, ma non puoi decidere di non camminare”, e per la strada è pieno di pubblicità sessista. Quando io alla fine chiedo di che cosa abbiamo paura, perché non reagiamo, se dopo questi dieci mesi in giro per l’Italia, dovessi riassumere quello che ho capito – nei dibattiti, cercando di guardare un po’ anche le mie reazioni e che riguarda noi donne adulte e allo stesso modo le ragazzine che incontro nelle scuole – dovrei dire che abbiamo paura di perdere il consenso. Abbiamo paura di non piacere più. È un momento durissimo. A me ultimamente hanno dato della “femminista” con la stessa violenza con cui mi avrebbero detto “prostituta”, con cattiveria! Se “femminista” diventa un insulto, in certi dibattiti, dove c’è molto contraddittorio, è dura por-

tare avanti questo modo di pensare. L'altro giorno al Liceo Carducci, una ragazza mi ha detto: "Sì, io vorrei essere diversa, ma poi i miei compagni mi dicono 'femminista', mi dicono che sono una racchia, come si fa?" A me viene da dire: si può provare a non avere il consenso. Non ho ricette in questo momento, se non il fatto che il coraggio me lo dà l'avere creato una rete di donne, com'era anni fa. Quindi alle ragazze dico: "Non siate sole, createvi una rete di donne che vi dia consenso, trovate consenso tra di voi, con loro, sicuramente sarà un periodo di passaggio in cui sarà difficile portare avanti le proprie rivendicazioni". Io credo che la paura sia proprio questa, perdere consenso. Me lo fa pensare anche quanto mi è accaduto, per esempio quando mi hanno invitato in trasmissione da Lerner (*L'Infedele*, trasmesso da La7 il lunedì in prima serata, ndr), e mi hanno poi fatta a pezzi per aver detto quello che dico, secondo me in modo molto educato, in questo video. Alla fine penso: "fa niente, fa niente", per un periodo perdiamo il consenso, però siamo tante: siamo il 60% del pubblico televisivo. In fondo siamo noi che potremmo decidere il tipo di trasmissioni.

E da ultimo vorrei dirvi una piccola cosa, che alla fine forse è la più importante, e che emerge in tutti i dibattiti: moltissime donne giovani, vecchie e medie, alzano la mano e mi dicono (magari anche a voi è venuto il dubbio qui): "ma perché tutti questi problemi? Alla fine basterebbe spegnere la Tv". Spegnere la Tv non è un atto semplice, sempre di più oggi è un atto elitario, spegne la Tv chi ha alternative, spegne la Tv chi sa che esistono alternative. Spegnere la Tv è un atto che inizia quando siamo piccoli e ci insegnano che c'è anche altro oltre la Tv.

Dire oggi, in Italia, spegnere la Tv, vuol dire non avere ben presente in che situazione siamo. Io sto proponendo il contrario. Sto proponendo, in modo del tutto rivoluzionario, di guardare la Tv. Siamo partiti con un progetto di formazione nelle scuole, che si chiama *Nuovi occhi per la TV* e ha questo obiettivo: dare i nostri occhi critici a chi guarda tanta Tv. Ognuno di noi conosce una signora, una ragazza, che guarda tanta Tv, diamole i nostri occhi, guardiamo insieme la Tv non per demonizzarla, ma per guardarla con occhi critici.

Erica Ardenti

Il movimento delle donne ha portato a grandi conquiste sia nel campo dei diritti che nei modelli di vita, eppure oggi, come ci raccontava Lorella, per i più giovani "femminista" suona quasi come un insulto. Tu che sei stata sempre impegnata su questo versante delle lotte delle donne e che nello stesso tempo lavori anche molto con i giovani, come leggi, interpreti questo passaggio?

MARINA PIAZZA

Anche a me è capitato molto spesso, per esempio facendo lezione all'Università proprio sulla differenza di genere, che queste ragazze dicessero: "non sono femminista". Allora ci si chiede: ma che immagine hanno del femminismo? Credo ne abbiano una immagine priva di quello spessore che ha, invece, avuto nella realtà che è stata, come fosse una immagine virtuale. La femminista è un po' quella che porta avanti delle battaglie, che è ideologica, che si veste con le scarpe senza tacchi, con i pantaloni... non è *glamour*, insomma. Io vorrei ricordare che il femminismo è stato esattamente il contrario di questo. Vorrei leggervi un pezzettino, per capire da dove siamo partite, che io trovo fantastico, un segmento della sentenza del 1969, dunque non Ottocento, con cui la Corte Costituzionale ha difeso la disparità di trattamento pensionistico tra uomini e donne. Dice:

Marina Piazza

"L'attitudine al lavoro in linea di massima viene meno prima nella donna che nell'uomo, perché questa ha meno resistenza fisica. E d'altro canto è opportuno che la lavoratrice torni ad accudire esclusivamente la famiglia, dato che occorre limitare nel tempo il periodo di distrazione dalle cure domestiche". È da qui che siamo partite quarant'anni fa: la cura attribuita specificatamente alle donne e il lavoro per il mercato come una specie di appendice fastidiosa. Al contrario di quanto dice la sentenza della Corte Costituzionale, all'inizio degli anni Settanta le donne, certo non in massa come adesso, erano già nel mondo del lavoro, eravamo tutte donne emancipate. Quell'ondata di femminismo ci permise di "ritornare a casa" e guardare dentro di noi, di liberarci dall'imperativo del desiderio maschile (perché questo è stato) e portare il nostro corpo nel mondo. Questo è stato il femminismo, io credo. Però lì c'è stato un problema. Se voi ricordate, ci sono stati tre filoni: il filone della parità negli anni Settanta, che aveva come obiettivo soprattutto la legge del mercato del lavoro, no alle discriminazioni, no ai differenziali salariali (a parte il fatto che ci sono ancora, eccome), era contro le discriminazioni, ma non toccava il vero problema. Negli anni Ottanta c'è stato il periodo delle pari opportunità che, in qualche modo, aveva come obiettivo il dare, alle donne, la possibilità, attraverso le azioni positive, di esserci in modo migliore nel mondo del lavoro. Ma la cosa che non abbiamo ancora proprio affrontato, che non abbiamo messo davvero in discussione, a mio parere, se non con un teorico discorso sulle differenze di genere, è il modello maschile di mercato del lavoro. Da questo deriva anche il fatto di non mettere in discussione il modello maschile di immagine, di rappresentazione. Il modello maschile, tra l'altro noi riflettiamo poco su questo, è un modello che prevede per tutta la vita il lavoro, otto ore al giorno, cinque giorni la settimana, è, dunque, un modello fordista, nato all'inizio del Novecento, ritagliato sul maschio adulto che aveva a casa le donne che si occupavano della cura dei figli. E, in questo mercato del lavoro, le donne sono sempre state eccentriche, perché si sono sempre portate dietro lo "zainetto dei figli, della loro cura" e così via, e per questo sono sempre state considerate residuali, persino dal sindacato. Residuali nel mondo del lavoro. Era come dire: "diamo loro un pochino di tutela", come dire: "che stiano buone". Se ci pensate bene, nella nostra società, i due valori portanti sono il fatto di lavorare nel mercato del lavoro, lavorare nel mondo, e prendersene cura. È come se le donne, attraverso il loro modello, volessero sanare questa cesura insensata tra il voler esserci nel mondo e trasformarlo, e il volersene prendere cura, la responsabilità di prendersene cura. Chi si prende cura? Chi è responsabile, in questo, del mondo, se non appunto le donne? Il problema è quello di far entrare anche gli uomini in questo compito.

"**Il problema è rovesciare lo sguardo** e guardare il mondo del lavoro, con le sue stupide rigidità, dal punto di vista dei nuovi soggetti, di quelle portatrici di nuovi valori che sono le donne."

Noi non portiamo un modello residuale, che tra l'altro stanno erodendo. Infatti, pensate alle vostre figlie, nipoti: il 50% dei nuovi accessi al mercato del lavoro sono a lavori atipici, partite Iva, non hanno più tutele, nemmeno per la maternità. Il problema è rovesciare lo sguardo e guardare il mondo del lavoro, con le sue stupide rigidità, dal punto di vista dei nuovi soggetti, di quelle portatrici di nuovi valori che sono le donne. Questo, in qualche modo, mette insieme quello che è stato diviso prima. Non sono d'accordo nel dire che

le donne sono soggetti deboli, in tutti i documenti del governo, anche dell'Unione Europea, le donne compaiono come soggetti deboli. Le donne, a mio parere, sono i soggetti più forti: tengono in piedi il welfare e, in più, anche il mercato del lavoro. È come se dovessimo avere anche la consapevolezza e il coraggio, riprendo la parola usata prima da Lorella e secondo me importantissima, di questo valore. Non sono d'accordo nel considerare le donne come soggetti deboli, nel vederle come vittime, nel fare il lamento. Bisogna rovesciare lo sguardo. Oggi come oggi, c'è una enorme performance delle donne nel campo dell'istruzione, sono più qualificate, ma poi nel mercato del lavoro molto spesso perdono perché non ci sono i poteri decisionali, non vanno neanche in Parlamento. Ma anche le donne che sono in Parlamento è come se sempre avessero poco coraggio, come se fossero sempre dipendenti dal partito di riferimento, dai loro uomini. Vogliamo tentare di capire come si possano costruire dei corridoi di democrazia partecipata e poi decisionalità politica? In questo senso va il coraggio di cui parlava Lorella, di mostrare le nostre facce, di dire: "basta, proviamo a rovesciare lo sguardo". Credo sia una cosa molto complicata. Però mi pare che se non abbiamo il coraggio di dire: "guardate che le donne hanno in mano tutto il lavoro della cura", non potremo che andare avanti così. Dobbiamo chiedere al governo. Il governo non dà nulla, non solo questo, anche i governi di centrosinistra (purtroppo) non hanno mai dato nulla per la cura, per gli asili nido, ecc., ecc.. E noi, in qualche modo, è come se ci fossimo sempre accontentate. Bisogna proprio non accontentarsi più, il lavoro di cura è importantissimo per le nostre società, se non ci fosse la cura degli altri, del mondo, le nostre società soccomberebbero. Ecco come la cura è un valore fondante della cittadinanza.

Con un gruppetto sto lavorando al progetto di portare avanti un diritto alla maternità universale, che non passi solo attraverso il lavoro, ma passi come diritto sociale di tutte le donne. Credo che in questo momento la cura – e cioè il sé delle donne, anche il sé profondo, la cura di sé, dell'altro, del mondo – possa diventare *polis*. Se questo non è ancora successo, anche le donne ne hanno responsabilità, proprio per questa, come dire, mancanza (a volte) di coraggio.

Erica Ardenti

"Il lifting facciamolo non alla nostra faccia, ma alle nostre idee e scopriremo che tante idee sono convenzionali, che in noi sono maturate guardando ogni giorno in televisione lo spettacolo della bellezza, della giovinezza, della sessualità e della perfezione corporea, in realtà servono per nascondere a noi stessi e agli altri la qualità della nostra personalità, a cui magari per tutta la vita non abbiamo prestato la minima attenzione, perché sin da quando siamo nati ci hanno insegnato che apparire è più importante che essere, con il risultato di rischiare di morire sconosciuti a noi stessi e agli altri". È questo un suggerimento che ci arriva dal filosofo Umberto Galimberti.

Silvia, tu sei una psicologa, ci spieghi come fare il lifting alle nostre idee, a costrutti mentali ormai così fortemente interiorizzati?

SILVIA VEGETTI FINZI

Ci abbiamo provato. Io ho partecipato al femminismo a partire dagli anni Ottanta, c'era una grande consapevolezza, il fatto di partire da noi voleva dire anche partire da una riflessione su di sé, fare di sé stesse una domanda, un enigma, un interrogativo. E questo aveva senso soltanto in una comunità di donne, nel senso che nessuno

Silvia Vegetti Finzi

si conosce da solo. Ci si conosce soltanto attraverso il confronto e abbiamo visto, nel filmato di Lorella, come può essere negativo, mortale, il confronto. Non sempre il confronto è positivo. Bisogna trovare dei modi di confronto giusti, dei modi di ritrovarsi che siano davvero capaci di farci crescere. Questo non è semplice. Il femminismo è diventato, come avete sentito, una minaccia, un'offesa. Si dice femminista (giustamente è stato rilevato) come se fosse un'imputazione. Vuol dire che non abbiamo avuto abbastanza orgoglio, parlo di quelle che non sono giovanissime, non abbiamo avuto abbastanza orgoglio del nostro lavoro. Non siamo state capaci di trasmettere alle nuove generazioni la positività dell'essere tra donne, di comunicare tra noi, del parlare tra donne. Questa incapacità di aver trovato una cinghia di trasmissione è molto grave, perché le donne sono state sequestrate, cioè gli spazi di ascolto, di ritrovo che c'erano negli anni Ottanta, sono stati chiusi con il ricatto del lavoro. All'epoca, la maggior parte delle donne, penso per esempio alle docenti delle 150 Ore, lavoravano mezza giornata, alle due eravamo a casa. La maggior parte del lavoro femminile era un lavoro a tempo pieno, non *part time*, ma che finiva alle due, perché eravamo insegnanti, eravamo anche dipendenti pubblici, anche i dipendenti pubblici finivano alle due. Quindi c'era una grossa possibilità di ritrovarsi.

La questione, a mio avviso, il punto cruciale, è la questione del tempo. Da lì dobbiamo ripartire, dal problema del tempo, che è stato il grande ricatto. Abbiamo una prigione, che è la prigione del tempo. Io dico che la carenza di tempo è la più grande miseria della contemporaneità e, contemporaneamente, la più democratica delle miserie. Perché non colpisce soltanto i poveri. Colpisce tutti. C'è stato sottratto il tempo; non ce ne siamo accorte. Vi ricordate, fino agli anni Ottanta, Milano era piena, ad ogni angolo, di orologi, era tutta punteggiata di orologi. A un certo punto sono scomparsi. Ma perché quegli orologi non servono più? Perché il tempo sociale, il tempo del lavoro, dell'efficienza, del rendimento, ormai è dentro di noi. Siamo noi le più grandi persecutrici di noi stesse, vuoi per bisogno, o vuoi anche perché abbiamo fatte nostre, ci siamo immedesimate con le richieste della società. Richieste che sono veramente inique, parlo non delle giovanissime, ma di quelle che ancora lavorano. I tempi del lavoro femminile sono paradossali, perché quando una giovane donna – come diceva Marina Piazza – che ha più titoli, che è tra le migliori all'Università, si affaccia sul mondo del lavoro e non trova subito risposta, si deve adattare e si adatta di fare un po' di tutto, prende quello che trova. Il vero lavoro viene rinviato sempre più in là. Quando una donna si trova ad avere trent'anni, e quindi minore disponibilità del proprio tempo, spesso le viene proposto un posto di lavoro impegnativo o, se è già nell'ambito del lavoro, di fare carriera: "adesso ti diamo la promozione". Proprio quando dai 30 ai

Da sinistra: Erica Ardenti, Lorella Zanardo, Marina Piazza

40 anni ha i bambini piccoli. E, quando poi una donna, cresciuti i figli sarebbe disponibile per tornare nel mondo del lavoro, la si incentiva ad andarsene al pensionamento anticipato, o altre cose del genere. Tutto paradossale, in modo che il tempo migliore della vita delle donne, appunto, non viene seguito nelle sue stagioni, non c'è attenzione per le stagioni della vita, perché? Perché il tempo sociale, il tempo del capitalismo voglio dire, ha completamente depotenziato ed esiliato il tempo della vita. Noi siamo portatrici – l'ha detto Iaia Caputo – di un tempo vitale, il tempo passa attraverso i nostri corpi molto di più di quanto non passi nei corpi maschili. Il nostro è un tempo biologico ed è anche un tempo ecologico, perché tutte voi sapete che quando andiamo alla prima visita ginecologica perché ci sentiamo incinta, la prima cosa che fa il ginecologo è prendere il lunario, non il calendario, e chi abbia frequentato le maternità sa che i reparti si riempiono e si svuotano secondo le fasi lunari e i ritmi delle maree. Quindi c'è un tempo della natura, una stagione, io parlerei proprio di stagioni della vita per le donne, che non viene recepito. Noi lo facciamo nostro, lo sentiamo, ed ecco qui la domanda psicologica, ma lo abbiamo messo a tacere una volta per tutte e non lo facciamo quindi valere socialmente.

Io direi: ripartiamo da una riflessione sul nostro corpo, su un corpo che è stato veramente mercificato. Guardiamo al nostro corpo come a una merce, fuori di noi, è lì, è nello specchio dietro al vetro, ma non siamo in grado di sentire il nostro corpo. Non abbiamo più un corpo vissuto. Pensate al paradosso, ad esempio, di quando si resta incinta: lo dicono i ginecologi, c'è una rivoluzione ormonale completa: nessuna se ne accorge. Se non fosse per la cessione delle mestruazioni e quindi il ricorso agli indici di gravidanza, nessuna se ne renderebbe conto. Eppure basterebbe ascoltare il nostro corpo, probabilmente ci direbbe che qualche cosa è cambiato dentro di noi. Invece dobbiamo andare in farmacia, comperare un indice esterno e leggere, su un corpo estraneo a noi, la situazione del nostro corpo. E i paradossi, in questo senso, di un corpo messo a tacere, di un corpo che è stato depotenziato e spodestato della sua conoscenza, sono infiniti: siamo dei corpi senza corpo; dei corpi che sono soltanto apparenza, quindi pronti per essere messi sottovetro perché non ci appartengono. Probabilmente la fanciulla che è stata messa sotto la scrivania (si fa riferimento ad un immagine del video *Il corpo delle donne*, ndr), non si sentiva messa in gioco, perché quello in fondo non era il suo corpo, quella era la sua maschera, era la sua esibizione. Soltanto che

Da sinistra: Anna Bonanomi, Iaia Caputo, Silvia Vegetti Finzi

dietro la maschera non c'è niente. Però non è vero che sono maschere, sembrano maschere; potremmo dire: "be' sono donne che recitano, sono donne che fanno le veline, che fanno le letterine, che fanno le *cocotte*, ma loro in realtà sono vere donne". Non è vero, sono solo quello. Perché la maschera ha preso completamente il posto del volto, un volto che non c'è più. Nessuna ha l'orgoglio del proprio volto perché non abbiamo più l'orgoglio del nostro tempo. Come diceva Anna Magnani: "Tutte le mie rughe mi sono care". Ma chi è in grado di dire queste cose? Quando il marito dice alla moglie: "Hai l'età della Parietti ma sembri sua nonna", i ricatti sono mille, ci vengono dal video, ci vengono dai nostri compagni, ci vengono dalle nostre famiglie. Persino i nipoti dicono: "Ma l'altra nonna è più vecchia di te", e io ribatto: "Ma abbiamo la stessa età", "No, no nonna, l'altra è più vecchia di te". Solo perché magari veste in modo più tradizionale. Ecco, l'abbiamo dentro la testa dei nostri nipoti il concetto di più vecchio/più giovane in base soltanto all'apparenza fisica.

Prima di venir qui, proprio ieri sera ho ricevuto una lettera – voi sapete che ho varie rubriche di posta e che me ne sono sempre servita come finestre sul mondo delle donne – in cui una donna dice: *"Gentile signora, oggi viviamo in una società dove c'è il fast food. Fast significa veloce, rapido; il fast help; la fast decision; i corsi di coaching per prendere decisioni rapide; il fast job, il licenziamento oramai è il tema del giorno; e per finire le fast principie, dove sconosciuti diventano amici con un solo clic. Ma tutto questo fast, non è dannoso per il nostro essere? parola quanto mai desueta. Non ci crea una gran confusione? A me la crea. Ma solo a me? Guardandomi in giro vedo labirinti anche in altre persone e persino nelle aziende e nelle istituzioni. Sono perfettamente cosciente che il mondo ha sempre avuto i suoi alti e bassi. Ora veniamo bombardati da problemi, scandali, disordini, in ogni momento, tanto che siamo arrivati al punto di dover insegnare a scuola la felicità. Da vera trentenne mi sento un po' persa. Un motore diesel ha bisogno di tempo per scaldarsi, mentre la nostra società non ci lascia tempo per discutere, per riflettere sui nostri bisogni, sui nostri desideri e, perché no, sui nostri sogni. Ogni riunione di famiglia, dove ogni decisione veniva presa insieme, si ascoltavano le opinioni di tutti, persino dei vecchi, saggi, perché semplicemente avevano più esperienza di vita. Io personalmente il tempo me lo prendo, rischiando di svegliarmi quando il problema è già cambiato e nel frattempo ho perso il bus e il treno è già partito. Rimango così un'anima che non capisce. All'antica, forse un po' burbera? Ma semplice e sincera. Lei cosa ne pensa? Siamo in una fase temporanea di labirintite acuta? È un privilegio che toc-*

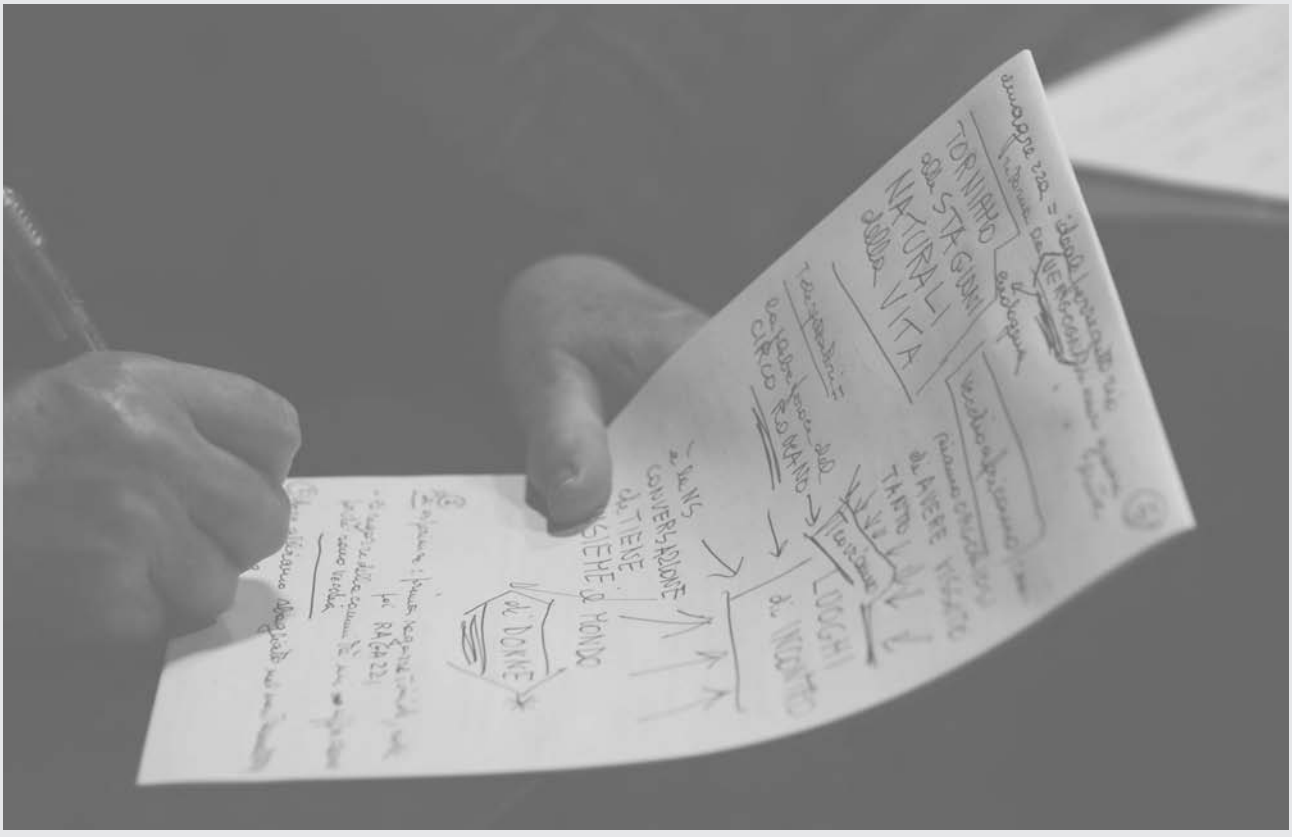
ca solo a quelli della mia generazione?"
No, cara Trentenne, la labirintite acuta ci tocca tutti, noi tutti siamo presi da questa labirintite, compresi i bambini. Perché se svolgiamo rapidamente il corso della vita vediamo che i bambini vengono "adultizzati" troppo in fretta. C'è una fretta terribile che crescano. Si dice: "Avrai bisogno di amici", e li si manda in comunità. I loro vestiti sono uguali ai vestiti degli adolescenti. I bambini piccoli vestono come gli adolescenti, hanno la calzamaglia; le figlie delle attrici, che sono un po' un esempio, hanno già a quattro, cinque anni le scarpe col tacco. L'infanzia è sempre più corta; i sogni sempre più messi da parte a favore di corsi e corsetti. Qui a Milano i bambini, dopo otto ore di scuola – la maggior parte fanno il tempo pieno e hanno quaranta ore di scuola la settimana, a partire da sei anni, come piccoli operaietti – quando escono hanno miriadi di corsi del cosiddetto "tempo libero", che non c'è niente di meno libero di questo tempo... corso di nuoto, corso di ginnastica... a seconda... tanti più soldi hanno le famiglie, peggio è per i bambini. La ricchezza delle famiglie è solo un danno per i bambini: beati i poveri! Poi diventano adolescenti. E qui davvero bisognerebbe fare una campagna a favore dei bambini. Diventano adolescenti e si presenta il problema di questi modelli, che da subito li bombardano. A nove anni le bambine cominciano a guardare le veline e a guardarsi e dire: "sono troppo grassa, vorrei dimagrire". C'è una quantità di disturbi dell'alimentazione che deriva proprio da questi modelli. Sono modelli ideali, modelli artificiali. Perché poi le stesse donne, se le vedete, tolto il trucco, rilassate, sono molto più normali di quanto non sembrino in video. Comunque sono modelli persecutori, perché vengono presentati come ideali. C'è un tacito discorso sotto: le donne sono queste, o sei così o non sei. C'è un grande imbarazzo, vi assicuro, dei conduttori delle trasmissioni televisive, quando vedono chiamata, per esempio, una come me, che purtroppo è una nonna! Credevano di trovarsi di fronte una donna di media età, e invece si trovano di fronte me… li vedo francamente proprio dispiaciuti. Come se questo fosse un terribile guaio: "cosa mi è capitato oggi!". Questi modelli sono ideali e l'ideale rischia di essere persecutorio se non viene guardato con ironia, con senso critico, perché, per definizione, l'ideale è irraggiungibile, altrimenti non sarebbe tale. Nessun ideale è raggiungibile.
Troviamo un sentimento nuovo nei giovani, che credevamo perduto per sempre, dimenticato, che è la vergogna. Negli anni Cinquanta le donne avevano vergogna di sé perché passavano per essere delle spudorate; questo fino agli anni Sessanta. Io nel 1963 sono stata fatta scendere da un autobus, a Milano, perché non avevo le maniche. Era il 15 agosto, lo racconta Marta Boneschi in un suo libro sulla storia degli anni Sessanta. È venuto il controllore e mi ha detto: "Lei scende perché è il suo vestito è senza maniche". C'era il regolamento che diceva: "È proibito salire sui mezzi pubblici di Milano se non con vestiti con le maniche". Era una vergogna che ci veniva imputata dalla società. Noi si era svergognate in quanto giovani donne, quindi bisognava stare molto disciplinate davanti a uno sguardo altrui. Tutta la società ci disciplinava: "stai composta, comportati bene, torna presto alla sera, non uscire da sola..." Era un occhio esterno, ora è un occhio interno. La vergogna dei ragazzi è interna, sono loro che si vergognano di non essere all'altezza degli ideali proposti dalla società. "Sono brutta", ma vi assicuro che lo dicono anche le più belle. È del tutto indipendente dalla realtà. Ragazzine splendide, deliziose, si ritengono brutte perché non assomigliano a queste donne di plastica, a queste donne bioniche. Come psicologi dell'adolescenza, ci troviamo di fronte al paradosso di una vergogna endogena che poi produce tentativi di plasmare il proprio corpo che passano, soprattutto, attraverso l'anoressia, ma non solo. Tempo fa mi hanno chiesto un parere dei chirurghi estetici col problema delle ragazzine di 15-16 anni che, sempre di più, chiedono la chirurgia estetica. Mi hanno detto, i più responsabili: "Come dobbiamo comportarci?" Perché le madri appoggiano questa richiesta per la cosiddetta "felicità dei figli". Ma vi assicuro che si produce molta infelicità dei figli in nome della presunta felicità dei medesimi.
Torniamo alle stagioni della vita. Il mio sforzo è questo, parlare proprio di stagioni, di ciclo della vita, dare parole naturali alla vita. Si nasce, si cresce, si ha un'età della produzione, un'età dell'autunno, della vita, dove si fanno i bilanci, si ripensa, un inverno della vita. Tutte stagioni

ugualmente belle, ugualmente importanti, con le loro potenzialità, con le loro risorse. Ma dobbiamo darcele queste potenzialità e queste risorse. Dobbiamo riconoscerle.
E finirò col racconto di un confronto sui tempi. Diceva un saggio africano: *"Noi, quando invecchiamo, ci sentiamo ricchi perché ci guardiamo indietro e diciamo 'quanto ho vissuto'. Voi, che guardate sempre avanti, vi sentite poveri, perché vi dite 'che poco mi manca da vivere'. Voi contate gli anni in senso negativo. Se l'età media è 80 anni... meno uno, meno due, meno tre... Ma perché non contate invece in senso positivo? Avete vissuto. Siate orgogliosi della vostra vita".*
Ecco, questo ci manca: l'orgoglio della nostra vita in confronto a quelle orribili vite di plastiche. Sono brutte queste donne che Lorella ci ha presentato, ma sono brutte anche le spettatrici dei talk show. Veramente, sono gente brutta, feroce, una plebaglia che vuole questo, che vuole il peggio, che non accetta nessun discorso critico, veramente è la plebe del Circo romano, proprio feroce. C'è anche molta complicità. Questa è la televisione, ma diceva Lorella: "Siamo noi che comunque la guardiamo". L'audience è fatta da noi, l'audience in sala, e anche l'audience fuori. Interroghiamoci su questo, riprendiamoci la vita. Ha ragione Marina Piazza quando dice: "Riprendiamoci la vita", ma dobbiamo farlo trovando luoghi di incontro. Quando si è costituito il Movimento Operaio è stato possibile perché c'erano grandi luoghi di aggregazione come la fabbrica. Noi non abbiamo più luoghi di aggregazione, perché le donne, le giovani non hanno il lavoro, hanno i "lavoretti", tutti dispersi, tutti individuali, molte lavorano a casa col computer, il cosiddetto telelavoro e hanno accanto soltanto la tisana e il gatto. C'è, quindi, questa dispersione, frammentazione, delle nostre vite che va tutta in favore dello sfruttamento capitalistico. Troviamoci, troviamoci in ogni occasione. Una è questa, no? bellissima, ma che non sia l'unica. Ecco, il sindacato delle donne sia anche un luogo di incontro, un luogo di conversazione in cui le donne possano parlare con le donne, perché è la nostra conversazione che tiene insieme il mondo. Ha detto un poeta: *"Senza che le donne parlino tra di loro il mondo non avrebbe il senso della casa e del pianeta"*.

Le parole delle relatrici hanno suscitato la voglia di intervenire, di portare la propria esperienza da parte della maggior parte delle donne presenti, tanto che non c'è stato lo spazio sufficiente perché tutte potessero raccontare la loro. Alla fine Lorella Zanardo, Marina Piazza, Iaia Caputo e Silvia Vegetti Finzi hanno cercato di rispondere ad alcuni degli interrogativi posti durante il dibattito. Anna Bonanomi ha, poi, concluso la mattinata.

LORELLA ZANARDO

Alcune di voi chiedevano: "ma cosa abbiamo sbagliato? perché è successo?" Io credo che non possiamo dimenticare che forse non avete o non abbiamo sbagliato nulla. È che in questi trent'anni, le cose sono cambiate, ci sono stati alcuni fenomeni di cui non possiamo non tener conto. È indubbiamente vero che in una politica, in un'economia che ha come fine unico il profitto, il corpo delle donne indubbiamente fa vendere molto bene. Mi sono occupata di marketing in pubblicità per moltissimi anni della mia vita: il corpo delle donne fa vendere. Se questa diventa la priorità principale di uno Stato, se l'economia diventa il conduttore di uno Stato molto prima di una politica che tenga conto anche dell'economia, il corpo delle donne diventa quello che abbiamo visto. Quindi non è che abbiamo sbagliato noi o avete sbagliato voi, sono accadute delle cose. Anche gli altri Stati europei sono neoliberisti, lo è l'Inghilterra, la Germania, tanto per fare due esempi, ma non c'è quest'uso violento del corpo mercificato delle donne negli altri Paesi. È così in Italia e in parte in Grecia, non lo è più in Spagna e in Francia. Come mai negli altri Paesi, pur usandolo per vendere, del corpo delle donne non c'è stata questa mercificazione così spinta? Perché tengono molto di più altri valori, altre leggi, tiene molto di più la Costituzione. Ultimamente sono stata coinvolta da tantissime richieste di gruppi di donne, associazioni, che dicono: facciamo un osservatorio sull'uso del corpo delle donne. Secondo me non c'è più niente da osservare, c'è da fare! Noi adesso ci muoveremo per fare. Cosa dobbiamo osservare? Secondo me questo film basta e avanza, ma basta anche aprire la televisione in un qualsiasi momento, passeggiare per la strada e guardare le affissioni. Abbiamo un Terzo Articolo della nostra Costituzione, molto bella peraltro, che non vie-



ne rispettato, basterebbe rispettare questo Terzo Articolo e non ci sarebbe una televisione così. Quindi diciamo che negli altri Paesi europei tengono di più le leggi.
Mi chiedevate del lavoro nelle scuole. Noi stiamo facendo un progetto che si chiama *Nuovi occhi per la TV*, con cui andiamo nelle scuole a offrire agli insegnanti – perché lavoriamo con gli insegnanti, ci sembra la cosa più giusta e più corretta – per offrire ai ragazzi degli strumenti per guardare la televisione con nuovi occhi, non demonizzando la televisione perché si ottiene l'effetto contrario, ma offrendo ai ragazzi degli strumenti per accorgersi, diciamo, di quanto va in onda.

MARINA PIAZZA

Vorrei anch'io rifarmi a un solo esempio sulla sensibilizzazione nelle scuole, credo che questo sia importantissimo. Sto seguendo un progetto, a Prato, abbiamo fatto per tre anni sensibilizzazione, nelle scuole dell'infanzia con i bambini di quattro/cinque anni, sull'educazione e la differenza di genere e l'educazione alla cura. Proprio per abituarli alla cura di sé, di maschi, degli altri, femmine e del mondo. Guardate che i bambini a quattro/cinque anni oggi hanno già delle idee ben precise. Se voi mostrate loro una fotografia con delle signore con il camice bianco, tutte le bambine dicono "sono dottoresse", tutti i bambini dicono "sono cuoche". Una maestra ha raccontato il seguente episodio: una bambina va da lei e le dice, piangendo: "maestra, maestra, Lorenzo fa il leone e mi fa piangere". La maestra dice: "sì dai, vabbè..." la storia si ripete finché la maestra chiama Lorenzo e gli dice: "Ma perché fai piangere Anna?" E lui: "Perché i maschi devono fare i leoni e le femmine devono piangere". Anche questa è un'idea molto precisa. È da qui che bisogna cominciare, non solo attraverso delle cose politicamente corrette sulle pari opportunità, ma, per esempio, andando con gli animatori. Ed è stato importantissimo che si sia andati a lavorare, in questo progetto, due maschi e due femmine, è fondamentale che i bambini vedano che i maschi si occupano anche del lavoro di cura, della questione delle differenze, che a farlo non siano soltanto le donne. Come sarebbero importanti delle campagne mediatiche, che hanno fatto in tutti i Paesi dell'Europa e che solo noi non facciamo. Per esempio per attirare i giovani uomini sul lavoro di cura, bisogna lavorare con le giovani donne, perché c'è una specie di controllo delle donne, la *gatekeeping*: il bambino è mio e me lo curo io e tu stai lontano. Non è un atteggiamento che è già superato. Uno slogan per le giovani donne era: "se un papà è un po' più papà, una mamma non è meno mamma". Se un maschio, ancora oggi, pensa che occuparsi del suo bambino sia un attentato alla sua virilità, siamo sempre nel ruolo e nello stereotipo. Quindi è molto più importante lavorare su questo, perché anche da questo viene il non rispetto del corpo delle donne. In secondo luogo, trovo molto importante lavorare con gli uomini, in fondo le pari opportunità sono sempre state svilite perché considerate qualcosa che le donne cercavano per avere, per strappare dei posti, e non per dare una visione meno arrogante della realtà. La gestione delle differenze è basilare, non perché le donne sono importanti, non perché sono più brave, ma perché uomini e donne hanno due sguardi diversi. E l'ottimizzazione degli sguardi fa vedere meglio i problemi della società, persino i problemi delle aziende. C'è un gruppo di uomini, M*aschile e Plurale*, che proprio a partire dalla questione della violenza sulle donne ha cominciato a dire "ma non è una questione delle donne, è una questione degli uomini, sono gli uomini che devono interrogarsi sulla loro sessualità". Però sono ancora pochi, sono bravissimi, ma pochi. Così come i luoghi di incontro, li abbiamo, ma sono pochi, distanti, non c'è più qualcosa che li unisca. Non è vero che non c'è riflessione delle donne, e anche donne e uomini. Sono andata una settimana fa a una convention di imprenditrici, a Terni, dove queste giovani imprenditrici sì parlavano di lavoro, ma parlavano anche di sé, di che cosa portano, di che cosa trovano. È un continuo interrogare se stessi e interrogare il mondo.
Volevo dire un'ultimissima cosa sulla questione delle giovani donne. Ma chi sono queste specie di strane zombie? Io non sono tanto d'accordo nel dire "noi abbiamo sbagliato". Noi abbiamo lottato per le situazioni in cui ci trovavamo, era una lotta molto dura, per il divorzio, l'aborto, contro la repressione dei corpi, eccetera. Ma era anche una lotta molto più facile che per le nuove

generazioni. Lo dico proprio perché noi avevamo un nemico molto forte, dichiarato, e avevamo una speranza di futuro. Che loro non hanno più! Questo è il problema. Non hanno più momenti di incontro e, comunque, non potranno portare avanti le nostre battaglie. Loro sono nate che c'era già la pillola, che c'era la libertà sessuale. Ci sono moltissime altre cose che devono portare avanti, ma sono loro a doverlo fare. Noi dobbiamo portare avanti le cose che riteniamo utili per la nostra vecchiaia. Come facciamo? Io credo che bisogna accettare che proprio questa fase della vita (come tutte le altre), ma questa in particolare, sia una fase della vita molto contraddittoria. Perché contraddittoria è l'immagine che ci viene dalla società, che spazia da essere un'immagine appunto di saggezza a un'immagine di vacuità, di orrore. Io non vorrei diventare una vecchia non autosufficiente. Delle volte dico ma come farò? Come riuscire a morire prima? Perché è un problema grosso, e c'è questa contraddizione, sempre forte, e credo che non dobbiamo pagare il fatto di dire un giorno mi sento forte, mi sento in fondo saggia, sento che in fondo posso vedere la mia vita da un punto di vista buono per me; e un altro giorno mi sento come se, invece, fosse tutto una specie di orrore, con la sensazione di non aver più forza, di essere sempre stata portata avanti dall'esterno mentre, in questo momento, devo fare forza su di me. E quindi l'importanza del tempo per sé, per entrare dentro in profondità, darsi la libertà del tempo per sé, in modo di avere la possibilità di avere il tempo con gli altri e con le altre. Questa credo sia la risposta.

IAIA CAPUTO

Mi sembra, sostanzialmente, che i vostri interventi si possano catalogare in due grandi filoni. Tanti, la maggioranza, testimoniano come al solito una grandissima forza delle donne, quindi ottimismo, coraggio, testimonianze personali di donne che comunque si sono reinventate, al di là degli stereotipi, un venire a patti con il proprio tempo, con la propria età e starci bene insieme, trovando un senso e un equilibrio in questa fase della vita. Altri interventi, invece, li definirei quelli della nostalgia. Alcune si chiedevano: "ma perché non è più come una volta? Come si fa a tornare a quel tempo felice? Dove abbiamo sbagliato?", anche questo fa parte della nostalgia. "Perché le nostre figlie non sono come noi madri?" Ma meno male che non sono come noi madri! Le passioni di una generazione, guardate, non si tramandano mai ad un'altra, cerchiamo di ricordarci quando erano i nostri genitori che ci volevano inculcare le loro passioni, la loro estetica della vita, i loro ideali. A noi non piacevano per niente o ci piacevano molto poco. E, quindi, è vero che ogni generazione deve ritrovare da sé e per sé le proprie passioni e i propri modi per combattere. È vera, tuttavia, una cosa: dai tanti discorsi di oggi, è rimasto un po' interdetto il tema

della politica. Non è che in questo Paese non sia accaduto niente. Non possiamo continuare a parlare di come fare senza nominare alcune cose. Io non ci riesco, ne sono incapace, scusatemi. Tutto quello che è successo tra la nostra e la generazione delle venticinquenni è successo in tutto il mondo: è successo in America, è successo in Giappone, in Francia, in Germania e in tutta Europa. Quello che è successo a noi non è successo a nessuno. Ma questo è un Paese anomalo! Una delle grandi anomalie di questo Paese è stato il fatto che hanno creduto – gli uomini di questo Paese – di poter fare a meno delle donne, di governarlo, di fare delle leggi, di pensarlo senza le donne. In altri Paesi questo non è stato consentito. È tuttavia vero che nessun Paese in Europa ha avuto quindici anni di terrorismo; nessun Paese in Europa ha avuto mille morti di mafia; nessun altro Paese ha avuto una storia così conflittuale tra movimento femminista e partiti istituzionali, Democrazia Cristiana e – scusatemi se dispiaccio a qualcuno – Partito Comunista, che alle donne benissimo non gli ha voluto mai! Perché è stato molto difficile farsi largo in quel partito, forse se ci fosse stato un partito meno verticistico e meno rigido, probabilmente a sinistra le donne avrebbero trovato molta più possibilità di farsi largo. Le donne non si sentono; "cosa facciamo?" Ma cosa facciamo tutti, questo è un Paese annichilito! Completamente annichilito. È un Paese governato da vecchi, mostruosamente vecchi, che hanno il terrore della morte, che si nascondono alla morte dietro le gonne di giovani donne, che hanno riportato indietro le lancette dell'orologio del tempo. Altro che pensare al futuro! Noi poi viviamo in una post-democrazia e in una tele-democrazia. La televisione popolare non è che non sia brutta negli altri Paesi, ma in nessun altro Paese può accadere lo schifo che accade in Italia. Diceva Lorella delle cose che mi hanno tutte molto interessata perché appunto erano un osservatorio sui giovani, che sono poi quelli che più di tutti ci devono più interessare. Diceva che le ragazze, appunto, temono questo epiteto di femminista. Un'altra caratteristica di questo Paese "smarrito nel vuoto pneumatico", è che si usano vecchissime parole per definire qualcosa che dovrebbe avere tutt'altro nome. Diciamo che femminismo fa il paio con comunista, siamo tutti comunisti. Gli unici comunisti rimasti al mondo li conosce una parte politica che usa la parola comunista per offendere, e per la parola femminista è la stessa cosa. Anche i giovani utilizzano parole vecchissime per definire probabilmente delle inquietudini nuove. In altri Paesi di Europa molto più coerente è stato il passaggio dai femminismi, dai movimenti di rivolta degli anni Settanta, a delle riforme graduali nella società. Lì le donne hanno avuto una stagione in cui hanno combattuto, ma dopo hanno visto tradursi ciò per cui combattevano in leggi, in riforme, in welfare, in relazioni, in rapporti. Sono stata in Fran-

cia l'estate scorsa e a un certo punto si è imposta allo sguardo una mancanza: non vedevo manifesti di donne nude, di culi, di tette, di donne-prodotto, di donne-merce, da nessuna parte. Non c'erano. Allora mi chiedo: ma nella costruzione della propria identità e del proprio immaginario femminile, ci sarà una differenza tra una bambina francese e una bambina italiana? Partono uguali queste due bambine? Sono amate nelle loro famiglie come i fratelli maschi? Non vivono più discriminazioni a scuola, anzi, spesso sono più brave, ma intanto il racconto che la mediaticità fa della femminilità, come pervade le fantasie, la sicurezza di sé? L'idea che la bambina, che passeggia mano nella mano con me per le strade italiane, si fa della sua femminilità e della sua identità sarà diversa? Io credo di sì, credo che sarà diversa. L'altra cosa che mi colpiva molto era – sempre a proposito dei racconti di Lorella – la faccia, mettiamo la nostra faccia. Il coraggio di mettere la faccia. Io sono d'accordo, naturalmente, come potrei non esserlo, come potremmo non essere d'accordo? Però sono un po' spaventata del fatto che noi ogni volta che dobbiamo parlare di qualcosa che ci riguarda tiriamo fuori la categoria del coraggio. Che è qualcosa che ci chiedono sempre gli altri, quando hanno bisogno di noi, e che continuamente chiediamo a noi stesse. Ma perché tutto questo coraggio, che poi mostriamo, perché tutta questa forza (che pure abbiamo) non si traduce in valore? Questo è il punto: perché non si traduce in valore riconosciuto? Se la mia faccia da *soubrette* cinquantenne vale meno della faccia di un uomo della stessa età, ci sarà una ragione! Ed è la stessa ragione per cui la ventenne sta sotto al cubo mentre la mamma cinquantenne appare in video col volto rifatto. Perché la faccia è la storia della nostra vita. E il valore che diamo alla nostra vita è molto diverso da quello che danno gli uomini. Perché molto diverso è (per tornare al tema di oggi del vietato invecchiare) il riconoscimento che la società, la cultura, fa a un'estetica della vecchiaia, fa al tempo che passa per noi. Perché gli uomini si rifanno molto meno la faccia? Perché alla loro faccia invecchiata, con le rughe, ceduta, viene riconosciuto valore, il valore dell'esperienza, il valore dello status, il valore dell'intelligenza, il valore del potere, il valore del denaro. Mentre sulle nostre facce, che non raccontano di meno, storie meno interessanti, meno appassionate, meno belle, quegli stessi segni non hanno valore. Allora capite bene che il problema è lì. Perché è inutile dire farsi un lifting, non farsi un lifting, se non riflettiamo sul perché poi ci facciamo un lifting. Vogliamo che ci venga riconosciuto più valore.

Sulla televisione ha ragione quella signora che ha detto: "Ma stiamo attenti, ci sono dieci cretini che vanno a fare i provini, mille persone vanno a fare i provini per il *Grande Fratello*, e ci sono milioni di giovani che lavorano seriamente, con grande intelligenza, con enormi sacrifici, tra l'altro avendo in questo momento pochissimo in cambio". È vero, la televisione non è la realtà! Ma è uno strumento formidabile di narrazione della realtà, falsa, ma è comunque uno strumento formidabile di narrazione della realtà. E comunque produce miti, comunque produce stereotipi, comunque produce modelli. Tutte cose che sono quelle che poi creano felicità, infelicità, possibilità di raggiungimento o non possibilità di raggiungimento. Io non userei la parola coraggio. Però io – da ex cattiva figlia, perché sono stata, come molte donne della mia generazione, una cattiva figlia – ricomincerei a fare una riflessione su una parola, che io amo molto, che è la parola "disobbedienza". E che, devo dire, non è stata solo una parola di cui mi sono servita, in quanto cattiva figlia, ma è stata una parola che mi ha fatto, per esempio, poi finalmente (anche se non su-

bito) capire mia madre. La quale, come molte donne della generazione non aveva le parole per dirlo, e quindi disobbediva in modo magari scomposto, trasgrediva in modo scomposto, ma quella parola mi ha fatto capire che era il suo modo per disobbedire. Tutto è sempre iniziato a partire da qualcuno che ha cominciato a dire: "No, non voglio, non mi piace, non è giusto, non lo faccio". Forse, se c'è, se ci sarà di nuovo un inizio, sarà non nelle forme che abbiamo conosciuto noi (la politica e il femminismo), le nostre categorie non ci serviranno a immaginare il mondo futuro. Però, probabilmente, se qualcosa ricomincerà – con forme che noi non conosciamo, non immaginiamo, del resto la capacità di farsi sorprendere dalla realtà fa parte della bellezza dell'invecchiare – sarà a partire da una nuova disobbedienza.

SILVIA VEGETTI FINZI

Dovremmo riuscire a pensare la contraddizione. Questo è un mondo molto contraddittorio, dove arrivano dei messaggi diversi e si riceve una storia diversa. Pensiamo che nella storia delle donne ci sia l'emancipazione, che è stata molto importante dal dopoguerra in poi, che ha visto l'unione delle donne socialiste, delle donne cattoliche. È una storia della parità, che è stata molto importante e non andrebbe dimenticata né misconosciuta, su questa poi si è inserita una storia della differenza sessuale quando le donne si sono accorte che la parità non bastava. Però la parità è ancora inconclusa, intendiamoci, non è un progetto da rilegare al passato, è ancora presente. Le donne guadagnano ancora meno degli uomini, hanno ancora meno possibilità di carriera, le donne lavorano ottanta minuti al giorno in più degli uomini. Quindi la parità è rimasto un progetto aperto su cui si è inserito il progetto della differenza. Ci siamo dette: non basta essere come gli uomini, visto che siamo profondamente diverse; vogliamo anche affermare la nostra specificità. E questo crea delle contraddizioni. Forse le giovani hanno colto, quando il messaggio forte è stato quello della differenza, questa contraddizione che dovremmo essere capaci di portare avanti in tutte le sue componenti. Contraddizione nel fatto che i nostri figli ci vogliono vecchie e giovani. Una signora diceva "mi vogliono giovane", ma io credo che ci desiderano anche vecchie. Tempo fa in un liceo milanese si era deciso di chiamare degli oratori per parlare della Rivoluzione francese, si era deciso (l'avevano deciso i ragazzi) di chiamare dei politici, e la raccomandazione dell'assemblea è stata: che siano molto vecchi. Ecco, sembravano molto più autorevoli. Quindi ci vogliono vecchi e giovani, e noi dobbiamo accettare questo tipo di doppi messaggi che riceviamo e cavalcarli. La responsabile dello Spi ha detto: "ogni generazione pensi per sé". C'è del vero in questo, naturalmente, lo ripeteva Iaia dicendo "non sta a noi risolvere i problemi di questa generazione". Noi abbiamo affrontato i nostri, non risolti, loro affrontino i loro,

avranno probabilmente un vocabolario nuovo, inventeranno qualche cosa che noi non siamo neppure capaci di immaginare. Però, ad ogni buon conto, io credo che il dialogo serva, nel senso che se non sanno da dove sono partiti, non riusciranno neanche a sapere dove andare. Credo anche che il futuro e il passato non siano contraddittori, bisogna portarli avanti insieme, unire le contraddizioni, portare avanti le ambivalenze, disambiguarle, cavalcarle, utilizzarle. I nostri avversari sono molto abili. Cosa fa Berlusconi? Qui non è stato detto, ma sicuramente Lorella ci avrà pensato, ha messo le veline al potere. Nel video abbiamo visto la Brambilla di passaggio, qual è il messaggio che arriva alle nostre ragazze? Quando tu sei veramente una *squinzia* della madonna, arrivi al Parlamento! La mamma di paese che manda la figlia al famoso concorso da velina ha anche il sogno, poi, di vedere la figlia in Parlamento. Ci raggiungono, dunque, messaggi molto ambivalenti, molto vischiosi, che noi avremmo bisogno di disambiguare, ammettendo che stiamo vivendo un'epoca di grandi contraddizioni. Ci si chiede tutto e il contrario di tutto.

Le famiglie vedono un pezzettino di televisione, nelle famiglie meno acculturate la televisione poi è accesa dalla mattina alla sera, tutto quello che noi abbiamo visto condensato in venti minuti, lo si vede frammentato ed è ancora più incisivo. Qui parla la psicologa. È più incisivo perché colpisce anche i bambini nella memoria profonda, quella non organizzata, non elaborata, quindi difficilmente poi criticabile. Si è citato più volte il pensiero critico, ma il pensiero critico si esercita su un altro tipo di pensiero. Qui ai bambini giungono dei messaggi subliminali: una coscia, un capello, un applauso, un abbraccio... Guardate c'è questo sciorinamento di felicità, noi siamo qui a casa nostra, stanchi e loro sono lì felici. Ma questo è l'Olimpo, è la mitologia realizzata. E più è frammentata e peggio è; perché non sarà mai affrontata dalla critica, non la raggiungeremo mai perché non è nella mente, non sappiamo psicologicamente dov'è, ma sicuramente in una zona intermedia tra mente e il corpo, dove ci condiziona a nostra insaputa. C'è, quindi, questo avvelenamento del sociale, che è un lento avvelenamento e che ci fa dire: "dove sono le nostre conquiste?". Domanda che io mi faccio sempre, ma non credo che ci siano delle colpe. Io rifuggo costantemente dal pensiero delle colpe, non servono a niente. Le colpe servono solo per essere rimosse. Noi abbiamo fatto una guerra, in parte l'abbiamo vinta... queste ragazze hanno delle libertà, dei poteri su se stesse che noi neanche ci sognavamo... e qui sarebbe molto bello fare, per esempio, una storia degli anni Cinquanta, cos'era la città negli anni Cinquanta. Signore, quando io sono entrata in Università Cattolica, era il 1956, ci voleva il grembiule nero fino ai piedi, non c'erano gli specchi sopra i lavandini, e c'era scritto: "La donna che si trucca, che si depila le sopracciglia

è una donna che mente". Notate poi la morbosità del "depila le sopracciglia". Non si poteva andare in biblioteca stando insieme maschi e femmine, ma c'era la parte maschile e la parte femminile, e guai se ci si faceva un cenno. Gli ambulacri, cioè i corridoi, con cui si giungeva a lezione erano ambulacri maschili e ambulacri femminili. Vi dico poco, ma sarebbe molto bello sapere tutte queste cose per capire che abbiamo dato tanto a queste ragazze, nel senso che dovremmo anche essere orgogliose del cammino raggiunto; abbiamo forse perso parte (come sempre nessuno vince mai completamente) abbiamo perso parte di una guerra. Io la perdita l'ho vista quando è uscita questa legge orribile sulla fecondazione medicalmente assistita. È una legge sadica che rivela l'odio per le donne, lì c'è odio per le donne. Chi c'era, signore, a combattere? Le donne non l'hanno capita, non l'hanno seguita, hanno pensato che non gliene importava niente, che riguardava pochi casi correlati con delle malattie, senza capire che lì passava un'immagine della donna molto, ma molto dura, molto cattiva da parte degli uomini. I medici hanno assolutamente delegato tutta la loro cosiddetta umanità, tutta la storia della medicina rispettosa per il corpo, per la relazione, è stato buttato tutto al vento nella speranza di avere un primariato. E le donne non ci sono state. Questo, ecco, forse andrebbe spiegato, non in termini di colpa, ma forse in termini di guerra persa.

ANNA BONANOMI

Il fatto di vederci qui, così tante, anche tradizionalmente appassionate, ma in questo caso appassionate nonostante il nostro congresso, credo sia un elemento estremamente positivo. Ascoltare punti di vista, anche così esterni al nostro mondo sindacale, punti di vista così diversi, così ricchi, ci aiuta ad avere un occhio più attento sulla realtà. Poi è nostro compito rielaborare per dare le dovute risposte, come qualsiasi organizzazione sindacale ha il dovere di fare. Per questo io ringrazio il Coordinamento delle donne e garantisco che, non solo a livello lombardo, ma penso a livello nazionale, noi confermeremo, con questo congresso, questo tipo di struttura perché il Coordinamento è sì un luogo che offriamo alle persone, alle attiviste, alle donne che lavorano nel nostro sindacato, ma è anche un'opportunità per coinvolgere la comunità in cui viviamo, le donne che vivono la nostra comunità. E dico questo perché i temi della condizione della donna in generale, soprattutto in questo momento, sono un tema centrale anche della nostra discussione.

Anna Bonanomi

Quando ho visto questo bellissimo documentario, mi è venuto in mente che tratta in chiave moderna il problema, il tema del corpo della donna e di come la donna, anche in altre epoche della storia, in altri luoghi del mondo, abbia venduto il proprio corpo, quindi un tema trasversale, è Storia. Perché non inquieta la situazione di oggi, rispetto alle storie che abbiamo vissuto nel passato? Perché la strumento televisivo diventa un elemento che permea la cultura di questo Paese. Ed è questo è l'elemento che più preoccupa. Ma se dovessi dare un giudizio sulle cose che ho visto e su quelle che osservo quotidianamente, rimango convinta del fatto che molte donne usano il corpo come una scorciatoia.

Noi abbiamo vissuto il modello di ciclo della vita introiettato dalle nostre nonne: c'era un inizio, un presente, un futuro e poi finiva. Oggi, in Italia di fronte a una scarsa fiducia nel futuro, di fronte a un modello di donna che non è assolutamente solido, le nostre figlie ci percepiscono come qualcosa di indefinito, quelle che fanno di tutto e di più. Siamo quelle che devono fare carriera perché devono apparire sui giornali, che devono curare

i loro figli, perché devono dare una mano, quando magari col marito ci sono problemi. Poi ci sono i genitori, ci sono i nonni, "ma tanto ci sei tu". Pertanto siamo quelle che si occupano del mondo. Lo diceva benissimo Iaia Caputo, siamo dei puzzle, è questo forse un modello di sicurezza per le giovani generazioni? Io non credo, non lo so, mi posso anche sbagliare. Perché dico questo? Perché attenzione anche noi a chiuderci in idee stereotipate di quello che sono le giovani generazioni, significherebbe allontanarci, trovare risposte con le nostre categorie interpretative, evitando così di essere protagoniste del mondo. Soprattutto nelle società occidentali, dove stiamo abbandonando le certezze per vivere, la condizione della donna è un esempio della complessità di questo mondo. E complessità significa frammentazione, significa più insicurezza, significa più nicchie, significa non sempre essere nelle condizioni di avere un quadro generale di come si sta muovendo questo mondo, diventa difficile dare delle risposte scontate.

> "Dobbiamo riportare l'attenzione sull'idea che non è obbligatorio che una società che invecchia sia vecchia. La condizione è che si invecchi da protagonisti"

Noi che compiti abbiamo? Che voglia abbiamo di essere protagoniste? Io credo che prima di tutto noi dobbiamo aver voglia di essere protagoniste della nostra età. Io sono ancora più laica: anche noi abbiamo delle paure. Quando la vecchiaia significa decadimento, c'è la paura. Né la nostra generazione né quella dei nostri genitori, e tanto meno quella dei nostri figli, ha elaborato l'idea dell'invecchiamento. Dopo aver cessato il lavoro, mediamente abbiamo trent'anni di vita da vivere, questo crea ansie, crea paure, crea insicurezza. Non dobbiamo, però, eludere questo problema. Dobbiamo, con le altre generazioni e con l'altro sesso, elaborare questo lunghissimo periodo di vita perché dobbiamo dargli un senso, se non ci riusciamo, l'idea dell'invecchiamento come decadimento, sarà l'idea culturale che passa. Allora avremo perso tutti.

L'elemento che dobbiamo essere capaci di mettere al centro, anche nel confronto con le giovani generazioni, è l'idea della dignità che ogni persona deve conquistarsi nell'arco della sua vita. È l'idea che l'individuo debba essere capace di darsi degli strumenti per relazionarsi con gli altri, ma anche per valorizzare la sua persona. È necessario in una società che, anche culturalmente, ci offre quel che ci offre, in una società in cui i giovani non hanno alcuna prospettiva di lavoro, perché è inutile nasconderci che il lavoro è ancora l'elemento che caratterizza la realizzazione dell'individuo. Per riprenderci il desiderio di vivere bene la nostra età, è una conquista, a mio modo di vedere, anche l'essere belle. Chi non ha il desiderio di esserlo? Ma non perché il modello è quello della giovinezza a tutti i costi. È l'idea di invecchiare e di essere serene col nostro corpo, perché il nostro corpo ci piace, perché magari siamo capaci di farci belle, questo per me è un valore. La mia povera mamma mi diceva: "Tu hai la bellezza dell'asino, perché quando sei giovane sei bella comunque, quando diventerai della mia età dovrai imparare a essere bella, prima di tutto per te stessa", questo a me sembra un grandissimo insegnamento. Per cui invecchiare anche per piacerci. E poi per dire alle giovani generazioni, con le quali io credo abbiamo tante cose con cui confrontarci, che non è necessario sacrificarsi sempre. Si può, come abbiamo fatto noi, conquistare il mondo e nello stesso tempo vivere bene.

E, infine, credo che dobbiamo aiutare le giovani generazioni ad aver voglia di fare figli. Dobbiamo evitare di discutere che solo se abbiamo due dita di cerone o ci siamo sottoposti a svariati lifting, come fa il nostro presidente del Consiglio possiamo avere tutto. Dobbiamo riportare l'attenzione sull'idea che non è obbligatorio che una società che invecchia sia vecchia. La condizione è che si invecchi bene da una parte, si invecchi da protagonisti, e che nascano anche tanti e tanti bambini dall'altra. Solo così possiamo avere l'idea che questo mondo possa continuare e anche meglio. ■

CHI SONO LE RELATRICI INTERVENUTE

Qualche cenno biografico

Iaia Caputo
giornalista, ha collaborato con *Il Mattino* di Napoli, con la Rai e con diverse testate giornalistiche nazionali. Redattrice di *Marie Claire* per dieci anni, si è poi occupata di libri, come titolare della rubrica per *Flair*, e scrivendo per *Il Diario, Il Mattino*, e per *D. di Repubblica*. Ha pubblicato diversi saggi, tra cui Mai devi dire, sul tema degli abusi sui minori in famiglia, *Conversazioni di fine secolo*, una raccolta di interviste a scrittrici italiane e straniere; *Di cosa parlano le donne quando parlano d'amore*, e il romanzo *Dimmi ancora una parola* (Guanda).

Marina Piazza
sociologa, svolge attività di ricerca, consulenza, formazione presso la società Gender di cui è presidente. È stata presidente della Commissione Nazionale per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio. Si è occupata dell'analisi delle nuove soggettività femminili e delle trasformazioni negli atteggiamenti e nei comportamenti sia in ambito lavorativo che familiare e della tematica dell'intreccio tra tempi di vita e di lavoro. Ha insegnato presso l'Università La Sapienza.

Silvia Vegetti Finzi
psicologa, all'inizio degli anni '70 ha partecipato a una vasta ricerca internazionale, progettata dalle Associazioni Iard e Van Leer, sulle cause del disadattamento scolastico. Inoltre ha lavorato come psicoterapeuta dell'infanzia e della famiglia nelle istituzioni pubbliche. Ha partecipato al Movimento femminista, collaborando con la "Università delle donne Virginia Woolf" di Roma e con il Centro Documentazione Donne di Firenze. Nel 1990 è tra i fondatori della Consulta (laica) di Bioetica. Fa parte del comitato scientifico delle riviste: "Bio-logica", "Adultità", "Imago ricercae", nonché dell'Istituto Gramsci di Roma, della "Casa della Cultura" di Milano, della "Libera Università dell'Autobiografia" di Anghiari.

Lorella Zanardo
consulente organizzativa, è stata dirigente di grandi organizzazioni. Ha coordinato progetti di Diversity Management per la Comunità europea. Scrive da anni di donne, occupandosi in particolare di tematiche femminili dal femminismo ad oggi. Fa parte del Comitato di WIN, organizzazione internazionale con sede ad Oslo che promuove lo scambio proficuo di esperienze lavorative tra donne.

PER SAPERNE DI PIÙ
Una breve bibliografia

Iaia Caputo, *Le donne non invecchiano mai*, Feltrinelli, 2009.

Stefano Ciccone, *Essere maschi – Tra potere e libertà*, Rosenberg&Sellier, 2009.

Umberto Galimberti, *I miti del nostro tempo*, Feltrinelli 2009.

Id., *Il corpo*, Universale Feltrinelli 2002.

Anais Ginori, *Pensare l'impossibile*, Fandango, 2010.

James Hillman, *La forza del carattere*, Adelphy 2000.

Marina Piazza (a cura di) *Questo esperimento deve essere fatto. E lo sarà*, ED. Junior 2010.

Karl Popper, *Cattiva maestra televisione*, Marsilio 2002.

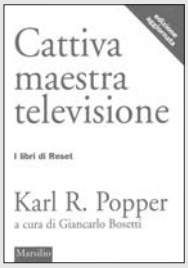
Marisa Rodano, *Memorie di una che c'era – Una storia dell'Udi*, Il Saggiatore, 2010.

Giovanni Sartori, *Homo videns*, Laterza 1977.

Cristiana Sivieri Tagliabue, *Appena ho 18 anni mi rifaccio*, Bompiani 2009.

Caterina Soffici, *Ma le donne no*, Feltrinelli, 2010.

Silvia Vegetti Finzi, *La stanza del dialogo – Riflessioni sul ciclo della vita*, Casagrande, 2009.

Id., *Nuovi nonni per nuovi nipoti*, Oscar Mondadori, 2009.

Lorella Zanardo, *Il corpo delle donne*, Feltrinelli, 2010.